

L'ITALIA RICORDA LA SUA REGINA

Alberto Casirati

Il 27 gennaio 2001, all'età di 94 anni, la Regina Maria Josè spirava a Ginevra, nel medesimo ospedale nel quale, 18 anni prima, il suo consorte, Re Umberto II, aveva chiuso gli occhi per l'ultima volta.

Sovrana dotata d'innata regalità, la Regina nacque a Ostenda il 4 Agosto 1906, terzogenita dei Sovrani del Belgio Alberto I ed Elisabetta. Dopo uno spensierato periodo infantile, vissuto soprattutto nel castello di Laeken, affrontò la prima guerra mondiale con la stessa fermezza di tutta la sua Famiglia, ben decisa a far fronte a tutte le responsabilità derivanti dal suo ruolo.

Nel marzo del 1917, la Principessa raggiunse l'educandato del Poggio Imperiale, a Firenze, per completare quell'educazione culturale che l'avrebbe ben presto portata a sviluppare e perfezionare il suo in-

AUGURI, ALTEZZE REALI !

Il 12 febbraio ricorre il genetliaco delle LL.AA.RR. i Duchi di Savoia e Principi di Napoli. Al Capo di Casa Savoia, S.A.R. Vittorio Emanuele, e alla sua consorte, S.A.R. la Principessa Marina, giungano da parte di tutta la Redazione gli auguri più sinceri. Che l'anno 2004 sia prodigo di soddisfazioni, per la Loro Famiglia e per l'Italia.

nato gusto per l'arte, sotto tutte le sue forme. Fu allora che cominciò ad amare l'Italia, il suo clima, la sua natura, i suoi immensi tesori storici ed artistici. Nel frattempo, il Belgio, già invaso per buona parte dalle armate tedesche, si difendeva con coraggio, giungendo così a partecipare alla vittoria alleata del Novembre 1918.

L' 8 Gennaio 1930, genetliaco della Regina Elena, Maria Josè sposò S.A.R Umberto di Savoia, Principe Ereditario, che amava profondamente.

Quest'unione permise ai Principi di Piemonte di trasmettere la vita a quattro figli, che portano

tutti il nome di Maria, in segno di speciale devozione alla Madre di Dio: Maria Pia, Vittorio Emanuele, Principe di Napoli, Maria Gabriella (nati a Napoli, rispettivamente, nel 1934, 1937 e 1940) e Maria Beatrice (nata a Roma nel 1943). Appassionata e capace alpinista, donna moderna e intraprendente, la Principessa di Piemonte visse il periodo della guerra, che aveva travolto ancora una volta anche il suo paese d'origine, condividendo le ansie e le preoccupazioni di ambedue le Famiglie Reali alle quali apparteneva. Ispettrice Nazionale della Croce Rossa Italiana, diede il meglio di sé nell'assistere i sofferenti, riprendendo quel servizio che l'aveva già portata in Africa Orientale negli anni trenta.

Donna sensibile alle necessità umane, non limitò le sue attività benefiche alle forme ufficiali, ma offrì il suo aiuto anche nei modi e nelle situazioni più semplici e spontanee.

Il 9 Maggio 1946 divenne Regina di una nazione dilaniata dalle tensioni politiche e sottoposta a fortissime pressioni straniere, nella quale fece il possibile per far

(continua a pag.2)



75° ANNIVERSARIO DEI PATTI LATERANENSI

L'11 Febbraio 1929 venivano sottoscritti i Patti Lateranensi, che tuttora regolano, con le modifiche del 1984, i rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Fortemente voluti da Re Vittorio Emanuele III e da Papa Pio XI, i Patti posero fine al contrasto politico pluridecennale conseguente all'unificazione della Patria e portarono a compimento l'ideale cavouriano di "libera Chiesa in libero Stato".



TRICOLOR E

Quindicinale d'informazione

NUMERO 19

1 Febbraio
2004

(dalla prima - L'ITALIA RICORDA...)

fronte alle sue nuove responsabilità. Il precipitare degli eventi la costrinse a lasciare l'Italia, insieme ai figli, il 6 giugno 1946. Si trasferì in Portogallo, dove fu raggiunta una settimana dopo da Re Umberto II. A causa di una malattia agli occhi, si trasferì da Cascais a Ginevra, dedicandosi all'educazione del figlio Vittorio Emanuele e ad attività benefiche e di carattere culturale. Cultrice di storia, apprezzata anche ai massimi livelli internazionali, scrisse cinque volumi, fra i più pregevoli nel loro genere, dedicati a personaggi di spicco della storia di Casa Savoia, dal Conte Amedeo VI al Duca Emanuele Filiberto. Si tratta di saggi storici che, a testimonianza della loro validità, non solo beneficiarono di prefazioni scritte da illustri studiosi, come Benedetto Croce e Daniels-Rops, ma sono in catalogo ancora oggi. La Regina ricevette numerosi premi internazionali e fu eletta Accademica di Savoia. Quest'istituzione le rese un solenne omaggio il 24 ottobre 2002, alla presenza delle autorità francesi e del Capo di Casa Savoia, che pronunciò una commovente e bellissima commemorazione dell'amata madre. Da sempre amante della musica, nel 1959 diede vita al *Premio Internazionale di Composizione Musicale Regina Maria Josè*. Per espressa volontà del Capo di Casa Savoia, quest'opera viene ora proseguita grazie al sostegno dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. L'opera culturale della Sovrana viene particolarmente continuata dalla Fondazione Principe di Venezia, che favorisce i contatti culturali internazionali e promuove la cultura e l'arte italiana anche all'estero. Cattolica sincera, la terza Regina d'Italia era specialmente devota della Madre di Dio e subiva particolarmente il fascino della Sacra Sindone. La Regina fece in modo di essere vicina a Re Umberto II nei momenti più critici della grave malattia che lo portò alla morte nel 1983. Anni dopo, riferendosi proprio a lui, la Sovrana disse: *"Umberto sarebbe stato un grande Re. La storia lo riconoscerà"*.

Alberto Casirati

CALOROSE ACCOGLIENZE AI PRINCIPI DI NAPOLI

Per l'unità dei cristiani

Le LL.AA.RR. i Principi di Napoli hanno partecipato al *"Concerto della Riconciliazione"* svoltosi nella serata di sabato 17 gennaio in Vaticano, nell'Aula Paolo VI.

Al saluto del Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani, il Cardinale Walter Kasper, il Santo Padre ha risposto in particolare: *"Sì! Dobbiamo trovare in noi il coraggio della pace!"*.



A Roma per Re Vittorio Emanuele II

Re Vittorio Emanuele II morì il 9 gennaio 1878. Le celebrazioni per il 126° anniversario dalla sua dipartita sono iniziate proprio il 9 gennaio u.s., con due eventi organizzati dall'IRCS: la deposizione, per la prima volta dal 1946, di una corona d'alloro al Vittoriano e il Convegno *"Gli Ordini Cavallereschi non nazionali nell'ordinamento giuridico italiano"*, alla Camera dei Deputati.

Le celebrazioni del 18 gennaio hanno visto i discendenti diretti del Padre della Patria rendergli omaggio partecipando a una S. Messa nella Basilica del Pantheon, a un incontro al Capranica e una colazione. Eventi organizzati dall'INGORTP, fondato nel 1932 da Re Vittorio Emanuele III.

IL CAPO DI CASA SAVOIA A MODENA

Dopo aver visitato rapidamente la città il 29 settembre 2003, venendo da Firenze dove aveva trascorso qualche giorno subito dopo le nozze del Principe Ereditario, il 13 gennaio S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele è tornato per impegni privati a Modena, sede da pochi anni di proficue attività in favore della Dinastia.

FUTURO E SPERANZA

All'inizio di ogni anno, si rischia di cedere alla tentazione dei profeti di sventura, temendo o annunciando un domani peggiore di ieri, pieno di disgrazie e di altri eventi negativi. La redazione di Tricolore, invece, desidera concentrarsi sulla verità dei fatti che suggeriscono speranza e ispirano pensieri positivi. Certo, i tempi che viviamo sono difficili, ma qualche volta basta saper guardare per trovare motivi di serenità. Qualche dato? Dagli anni '70, la speranza di vita si è allungata di ben 10 anni; in meno di 40 anni, la mortalità infantile nel mondo è diminuita del 50% e la frequenza alle scuole elementari, medie e superiori è più che raddoppiata; nell'ultimo mezzo secolo, il reddito medio procapite è più che triplicato. Purtroppo, gli avvenimenti buoni e positivi "non fanno notizia", anche perché, quasi sempre, non sono certo il frutto di gesti compiuti alla ricerca delle luci della ribalta. Luci che, invece, si concentrano troppo spesso sul negativo in senso lato, riuscendo solo a fomentare rabbia, cinismo e angoscia e, senza dubbio, rendendoci la vita più difficile, non contribuendo in alcun modo alla risoluzione dei problemi, piccoli o grandi che siano.

Basta con le Cassandre!

Manteniamo viva la speranza che è in tutti noi e crediamo in ciò che facciamo: ci sarà possibile portare a termine anche i progetti più difficili.

A VARESE CONTINUA LA STAGIONE DEI CONVEGNI

Alberto Casirati

Varese, 25 gennaio 2004

Dopo il successo dell'intenso ciclo di convegni "Riflessioni sulla Monarchia" e l'importante simposio sugli Ordini Cavalleschi, organizzati dall'IRCS nell'ambito delle manifestazioni celebrative del compimento del primo millennio di Casa Savoia, l'attività culturale dell'Istituto prosegue senza soste.

Grazie all'opera del locale Circolo IRCS, guidato dalla D.ssa Laura Castoldi, la Palazzina della Cultura del Comune di Varese ha ospitato domenica 25 gennaio u.s. il convegno "Varese e l'Unità d'Italia - Riflessioni fra storia e Costituzione".

La presenza e il cordiale saluto dell'Assessore Dr. D'Audino, in rappresentanza del Sindaco, hanno confermato l'apertura al dialogo e l'interesse per la storia locale che contraddistinguono l'attuale amministrazione del ridente capoluogo di provincia. Alla presenza del Principe Giovanelli e di un folto uditorio, ha aperto gli interventi l'avv. Lodovico Isolabella della Croce, il quale, destreggiandosi fra documenti originali dell'epoca e pubblicazioni sul tema, ha proposto innanzi tutto un'analisi molto interessante, ricca di spunti originali, sul ruolo di Varese nel periodo risorgimentale, passando poi, con un breve ma piacevole excursus, alla storia più recente della città lombarda, fino ai giorni nostri.

E' quindi intervenuto l'avv. Franco Malnati, proponendo la sintesi di un'analisi globale delle vicende storiche degli ultimi



Il moderatore del convegno, Antonio Grondona, con gli oratori, Franco Malnati e Lodovico Isolabella della Croce (foto A. Casirati)

due secoli, in modo tale da inquadrare l'esperienza varesina nel contesto internazionale, per poi concludere con un accenno alle recentissime novità storiche sulla tematica dell'8 settembre 1943, che sarà oggetto di un prossimo convegno milanese, annunciato ufficialmente dall'avv. Isolabella della Croce.

Il poco tempo a disposizione, peraltro eccedente le due ore, non ha ovviamente consentito ai relatori di scendere nel dettaglio dei temi loro assegnati, ma i loro interventi sono stati seguiti non solo con interesse ma anche con curiosità da tutto l'uditorio, suscitando in molti il desiderio di un approfondimento, centrando così pienamente l'obiettivo del convegno.

La piacevolissima giornata, che ha ricevuto l'attenzione anche della rete televisiva locale, si è conclusa con un'eccellente riunione conviviale, nel corso della quale il Segretario Nazionale ha avuto modo d'informare i presenti circa le prossime iniziative dell'Istituto: per prime le celebrazioni per il terzo anniversario della dipartita della Regina Maria José, organizzate per il 27 gennaio a Modena, per il 31 gennaio a Venaria Reale (TO), per il 1° febbraio ad Entracque (CN) e per il 2 febbraio ad Altacomba. Quindi le manifestazioni in onore di Re Umberto II, in particolare quella prevista per il 14 marzo a Racconigi (CN). Infine, il Segretario ha comunicato il programma delle celebrazioni che, alla presenza della Famiglia Reale, si terranno sabato 20 marzo p.v. in Savoia, nella Reale Abbazia di Altacomba, poi ad Aix-les-bains.

Vista parziale della sala. In prima fila il Principe Giovanelli, con la figlia Giovanna (foto A. Casirati)



IN MEMORIA DELLA VENERABILE MARIA DI SAVOIA

Il Circolo "Principessa Mafalda di Savoia-Assia" di Roma ha ricordato il 65° anniversario del matrimonio di S.A.R. la Principessa Reale Maria di Savoia, sorella di Re Umberto II, con la deposizione di un mazzo di fiori bianchi e rossi, i colori della Dinastia Sabauda, ai piedi di una lapide, collocata nel centro della capitale, dedicata alla Venerabile Maria di Savoia. Pubblichiamo un estratto dell'intervento del Comm. Guido Gagliani Caputo, pronunciato durante la commovente cerimonia, che ha avuto luogo il 23 gennaio.

Questa lapide fu inaugurata in occasione del matrimonio a Roma, il 23 gennaio 1939, di S.A.R. la Principessa Reale Maria di Savoia, quintogenita di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, con S.A.R. il Principe Luigi di Borbone Parma, fratello del Principe René di Borbone Parma, che conta tra i suoi figli Anna, consorte di Re Michele I di Romania, e Michele, consorte di S.A.R. la Principessa Reale Maria Pia di Savoia. In occasione di queste fauste nozze, che trasmisero la vita a cinque figli, la Principessa Maria desiderò ricordare una sua omonima, ava nipote del celeberrimo Duca di Savoia Emanuele Filiberto in quanto figlia del Duca Carlo Emanuele I e dell'Infante di Spagna Caterina, figlia del Re di Spagna Filippo II. Maria di Savoia nacque l'8 febbraio 1594 e morì il 13 luglio 1656.

Monaca francescana, è sepolta nella Basilica di Assisi, non lontano della Regina dei Bulgari Giovanna, sorella proprio della Principessa Sabauda che volle, con questa lapide, rendere omaggio dopo tre secoli a una delle cinque Venerabili della Dinastia. Anche se attualmente poco conosciuta, la nipote del Duca Emanuele Filiberto fu sorella di Margherita, consorte di Francesco Gonzaga, di Isabella, che sposò il Duca di Modena Alfonso III d'Este, del celeberrimo Cardinale Maurizio, della Venerabile Francesca Caterina, che riposa nel Santuario di Oropa, e infine di Tommaso, primo Principe di Carignano e capostipite del ramo che regnò prima sulla Sardegna, dal 1831, con Re Carlo Alberto, poi sull'Italia, dal 1861, con Re Vittorio Emanuele II. Sessantacinque anni or sono, volendo ren-



dere un doveroso omaggio a una sua Principessa morta in fama di santità, la figlia del Re Soldato e della Regina della Carità ha fatto riscoprire le origini del ramo il cui capo è, sin dal 1983, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele.

Estratto del libro del Capo di Casa Savoia S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

Il 6 giugno 1946, alle 5 e 45 del mattino, ho lasciato il suolo italiano sull'incrociatore *Duca degli Abruzzi*, diretto in Portogallo, ma non sapevo che stesse cominciando, per me, un lunghissimo e triste esilio.

Se dovessi darne una definizione, direi che l'esilio è come una brutta malattia, che curi e spera di vedere guarita. Ma fino a quando non guarisci davvero, non puoi stare tranquillo. L'esilio è una condizione avvilita, di libertà negata. Come me, l'ha subita anche mio padre, che dopo aver dedicato la vita all'ama-

tissima Italia ne rimase separato per trentasette anni, fino alla morte, senza potervi mettere più piede.

A Napoli eravamo arrivati il 5 giugno, dopo che mio padre, il Re Umberto II, aveva promesso a De Gasperi che moglie e figli sarebbero partiti subito per il Portogallo. Passammo l'ultima notte italiana a Villa Rosbery. Mia madre, la Regina Maria José, dormì poco e male, anche perché mia sorella Ella, Maria Gabriella, aveva la febbre altissima. Anch'io ero rimasto sveglio a pensare e a guardare fuori della finestra. Avevo solo nove anni ma ero sgomento di dover abbandonare l'Italia, le case in cui avevo vissuto un'infanzia difficile ma in fondo nostra, di famiglia. (omissis)

(dalla pag. 7)

L'incrociatore
"Duca degli Abruzzi"



In alto: la lapide dedicata alla Venerabile Maria di Savoia, affissa al palazzo della Presidenza del Consiglio.

L'iscrizione dice: "Dopo una vita spesa in opere di carità e d'amore, qui si spense, addì XIII luglio 1656, la Ven. Maria di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria Infanta di Spagna. Celebrandosi le nozze di Maria di Savoia con Luigi Ludovico di Borbone Parma, il Governatorato di Roma pose questo ricordo. XXIII Gennaio MCMXXXIX_XVII".

(foto Daniela Gagliani Caputo)

ANNO LUCIANO

La Chiesa in Siracusa ha indetto per il 2004 un anno in onore di S. Lucia. In quest'anno, infatti, ricorre il 1700° anniversario del martirio della Patrona dell'arcidiocesi. Molte iniziative permetteranno di conoscere meglio l'insegnamento della "Santa della luce", la quale, per il suo stesso nome e per la semplicità della sua storia personale, quasi pervasa di luce, è portatrice di luce. Per questi motivi, "è universalmente venerata e invocata come protettrice degli occhi del corpo, ma soprattutto degli occhi dell'anima, cioè della fede", secondo quanto affermato dall'Arcivescovo Giuseppe Costanzo.

GIORGIO PERLASCA

Franco Perlasca



Perlasca e "l'albero dei giusti"

Sono stato da sempre monarchico, forse istintivamente prima, forse per tradizione familiare, forse per essere stato contro quella storia con la s minuscola che la cultura di alcuni anni fa ci imponeva. Sono stati anni in cui la storia veniva mistificata, inventata ad uso e consumo della politica allora imperante. Anni in cui l'amore per la Patria veniva cancellato dalle memorie, nelle scuole non si insegnava più nulla di questi concetti ma anzi, quando si parlava dell'Italia, della sua storia, e specialmente di certi periodi, e non mi riferisco solo al ventennio, ma anche e soprattutto alla prima guerra mondiale ed agli anni che la precedettero, se ne parlava quasi con fastidio, con disprezzo. E questa cultura o meglio non cultura ha prodotto i germi che ha prodotto; dall'estremismo giustificato e quasi protetto degli anni 70 e 80, ad una mancanza di senso civico e di generale rispetto. Per fortuna l'impostazione generale è ora cambiata, il rispetto per il passato, per la Storia con la S maiuscola, è tornata e sta tornando eccettuato qualche intellettuale nostalgico. La vicenda di Giorgio Perlasca è sostanzialmente la storia di un uomo normale, quasi di un uomo qualunque; un uomo normale che durante la sua vita, in un periodo particolare della sua vita si è trovato, per caso o per destino, ad affrontare una situazione eccezionale, a prendere delle decisioni importanti, irripetibili. E così è riuscito a salvare oltre 5200 ungheresi di religione ebraica inventandosi un ruolo, quello di Console spagnolo, lui che non era né spagnolo ne diplomatico. Una vicenda di un

uomo normale ma soprattutto di un uomo coerente, che aveva ricevuto una solida educazione frutto di quei tempi, era del 1910, ove i doveri venivano prima dei diritti. Fascista entusiasta come il 99% degli italiani dell'epoca, versione dannunziana e nazionalista, parte volontario prima in AOI poi in Spagna dalla parte del generale Franco per impedire come lui amava ricordare che *"il Mediterraneo diventasse un lago comunista"*. Ma al ritorno in Patria due cose lo fanno uscire dal coro degli entusiasti sempre e comunque: l'alleanza con la Germania e le leggi razziali, le inique leggi razziali che anche l'Italia ebbe a darsi copiando l'alleato tedesco. In una Italia che, tutto sommato, non dimostrò pubblicamente grandi proteste o grandi resistenze. I professori universitari ebrei cacciati dai loro posti vennero tranquillamente sostituiti da colleghi. Giorgio Perlasca si trovava a Budapest per conto di una ditta italiana che importava carne per l'esercito, la SAIB. L'8 di settembre del 1943 lo coglie a Budapest. Altro momento di coerenza; non aderisce alla RSI rimanendo fedele al giuramento prestato al Re. Poi la storia è nota. Finita l'avventura ungherese, rientrato in maniera avventurosa in Italia, compie una seconda scelta di coerenza. Quella di non vendere la propria avventura, la propria vicenda ma di raccontarla solamente a coloro cui era doveroso raccontarla: al governo spagnolo in primo luogo ed al governo italiano poi. La lettura delle relazioni inviate, scritte sulla base delle agendine che teneva giornalmente annotando in poche parole il senso della giornata, è sintomatica delle motivazioni. La prima relazione del giugno '45 è scritta quasi per scusarsi di aver usurpato un posto non suo ma di averlo fatto per il bene e l'onore della Spagna. La seconda (definita pro memoria) che racconta in maniera impersonale, quasi da testimone e non da protagonista, quei 45 giorni, solo per ristabilire una verità storica, viene redatta su richiesta dello scrittore ungherese Jenő Levai. Prima di andarsene da Budapest trova anche il tempo e la voglia di aiutare il maggiore Tarpataki, l'ufficiale ungherese che lo aveva aiutato in quei 45 giorni, scrivendo una lettera autografa alla Polizia politica sovietica, spiegando quanto di buono aveva fatto il maggiore. E' ovvio che tutta la sua vicenda poteva essere conosciuta già nel primo dopoguerra ma nessuno ebbe la volontà di renderla nota. Era forse politicamente non corretto, non stava ne voleva stare dalla parte "giusta". Era la dimostrazione vivente che il bene o il male sono trasversali, non appartengono ad una parte politica. Giorgio Perlasca venne a mancare il 15 agosto del '92; poi tutto sommato calò l'oblio

qui in Italia. Quando – penso – in altri paesi sarebbe diventato l'eroe, l'esempio da imitare. Ma l'Italia è uno strano paese che spesso sembra vergognarsi dei grandi italiani, che l'Italia l'hanno amata (penso a Cefalonia episodio totalmente dimenticato) e tende ad esaltare e compiacersi sugli esempi in negativo. Una vicenda, quella di Perlasca, che deve unire e non dividere, al di là ed al di sopra d'ogni ideologia; una storia non contro ma per qualcuno e qualcosa. E questa riscoperta dell'orgoglio di essere italiani avrebbe fatto felice mio padre, che amava l'Italia ed amava orgogliosamente essere italiano. La metafora dell'intera vicenda, della vicenda di un uomo "normale" è comunque rappresentata dai versi della tradizione ebraica sui 36 giusti: *"al mondo esistono sempre 36 giusti, nessuno sa chi sono e nemmeno loro sanno d'esserlo, che prendono sulle loro spalle il destino del mondo quando il male sembra prevalere e rappresentano uno dei motivi per cui Dio non lo distrugge"*. Finito quel particolare periodo i Giusti, i veri Giusti tornano senza rimpianti alla loro vita normale. Per gli ebrei Giorgio Perlasca è uno dei 36 giusti; a Gerusalemme ha ricevuto nel 1989 il titolo di "Giusto fra le Nazioni" in una commovente cerimonia a Yad Vashem, ove ha piantato l'albero sui viali della collina dei giusti. E per Israele questo è il più importante riconoscimento assieme alla concessione della cittadinanza onoraria. La storia di Giorgio Perlasca è la storia di uno dei 36 Giusti, che sono non eroi ma persone normali; lo stesso concetto lui lo esprimeva con un proverbio veneto: *"L'occasione può rendere l'uomo ladro od eroe; a me – diceva – ha portato a fare quello che ho fatto"*. Solo lo scorso anno la Repubblica Italiana, questo governo che dobbiamo ringraziare in ogni caso per la sensibilità e volontà dimostrata dopo decenni, ha abolito in Italia l'istituto medioevale dell'esilio. Anche qui il tempo è stato galantuomo, ristabilendo una verità storica, facendo tornare l'Italia nell'alveo delle democrazie ma soprattutto esaltando le virtù morali di chi ha dovuto subire per quasi 60 anni un esilio nei confronti di chi, per paura e meschinità, quell'esilio lo ha voluto allora e lo voleva adesso. Ora abbiamo la fortuna di celebrare sia l'anniversario, il 126 delle guardie d'onore del Pantheon, sia l'abolizione dell'esilio. Ed è un bel modo per iniziare l'anno nuovo.

INTERVENTI UMANITARI DELLA FAMIGLIA REALE IN ITALIA E ALL'ESTERO

Tramite le delegazioni degli Ordini Dinastici di Casa Savoia di Lombardia e Toscana - Marche, la Famiglia Reale continua a svolgere la sua attività benefica:

- in gennaio ha fatto pervenire la somma di € 11.269,69 al Servizio Assistenza Bambini della Lega Italiana per la lotta ai tumori;
- sempre in gennaio, ha fatto pervenire la somma di € 2.500,00

all'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze.



Medicinali in partenza per l'Iraq

AUGURI

Al Santo Padre, al quale la Città di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) ha conferito, in modo straordinario ed unico, il Premio Internazionale *Carlo Magno*, che gli sarà consegnato il 25 marzo 2004 in Vaticano.

A S.Em.R. il Confratello Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, che il Santo Padre ha nominato Membro del Pontificio Consiglio della Cultura;

All'On. Dr. Alberto Lembo, componente della Segreteria Nazionale dell'IRCS, nominato Console Onorario di Bielorussia per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia.

Al Confratello Salvatore Vincenzo Marino, per la promozione al grado di Colonnello, con la responsabilità delle attività sportive dell'Accademia di Modena.

A S.E.R. Mons. Edoardo Menichelli, già Arcivescovo di Chieti-Vasto, eletto Arcivescovo Metropolitano di Ancona-Osimo.

“ETIQUETTE”:

FOCUS SU CASA SAVOIA

Da alcuni mesi, viene distribuito il bimestrale *Etiquette*, che si autodefinisce "La rivista dell'arte di ricevere e del buon vivere". Nell'ultimo numero, il periodico, diretto da Simona Artanidi, dedica un articolo alle nozze romane delle LL.AA..RR. i Principi di Piemonte e di Venezia, con fotografie dei giovani sposi insieme ai Conti Antonio e Daniela D'Amelio nell'incantevole Palazzo Ruspoli, dove si è svolto il ricevimento. Un altro articolo intitolato "Luna di miele nel ricordo della Regina Maria José", è dedicato al loro primo viaggio, con delle interessanti fotografie.

Viene ricordata l'affettuosa accoglienza fiorentina alla Famiglia Reale, sia al Collegio del Poggio Imperiale sia all'indimenticabile pranzo di beneficenza a favore della Madonnina del Grappa, nella bella Villa Corsini all'Impruneta, su invito dell'Istituto della Reale Casa di Savoia e di Don Giovanni dei Principi Corsini, con la graziosa Consorte Donna Inès dei Marchesi Lefèvre d'Ormesson. Il "Mister Etiquette" della pubblicazione è Orazio Zanardi Landi Conte di Veano, efficiente Presidente dell'Associazione Nazionale Castelli e Ville d'Italia, che cura ogni anno la manifestazione storico gastronomica "La nobile tavola del Conte Orazio", nel castello di Rivalta. Castello che aveva affittato alle Opere Ospedaliere in occasione del pranzo di beneficenza che seguiva l'inaugurazione, da parte di S.A.R. la Principessa Marina di Savoia, degli importanti lavori svolti nel reparto pediatrico dell'Ospedale civile di Piacenza il 16 novembre 2001.

OMAGGIO ALLA MARCHESA DI BAROLO

L'Istituto della Reale Casa di Savoia, il Servizio Italiano delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e l'Associazione Internazionale Regina Elena hanno partecipato all'omaggio molto partecipato alla Serva di Dio Giulia Colbert de Maulevrier nel 140° anniversario della dipartita a Torino. Nata nella fedele e fiera Vandea, la Marchesa di Barolo è stata ricordata venerdì 16 gennaio nella relazione sulla "Presenza di Giulia nel mondo della cultura" di Angelo Montonati (a Palazzo Barolo) e dalla parrocchia torinese di S. Giulia: sabato 17 intervento su "L'amore di Giulia per i Papi e per la Chiesa" di Mons. Renzo Savarino, domenica 18 S. Messa presieduta da Mons. Claudio Jovine, della Congregazione delle Cause dei Santi, per concludersi lunedì 19 gennaio con la S. Messa nell'anniversario del "dies natalis".



La Marchesa di Barolo in un dipinto dell'epoca

OPE LEGIS

Alcune recenti novità normative

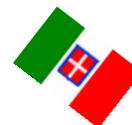
Terapia del dolore

Meno problemi per la prescrizione dei farmaci contro il dolore, grazie alla circolare ministeriale pubblicata nella G. U. del 10 gennaio 2004. Basta una dichiarazione sottoscritta dal medico di famiglia, che attesti continuità assistenziale, dal medico ospedaliero che ha in cura il paziente o dagli infermieri professionali che fanno assistenza domiciliare nei distretti, per consentire ai familiari dei pazienti, identificati dal medico o dal farmacista, il ritiro e la consegna a domicilio dei medicinali necessari alla terapia.

Novità per gli automobilisti

Da febbraio 2004, per ottenere l'iscrizione al P.R.A di un veicolo nuovo, è sufficiente produrre una dichiarazione sostitutiva di atto notorio.

CHINIAMO LE BANDIERE



Sono venuti a mancare i confratelli S.E. il Cav. Nob. Gen. Giovanni Colli e il Cav. Raimondi Conteri e la signora Paola Zappata (Piemonte). Vivissime condoglianze alle Loro famiglie.

VENEZIA

La Fondazione Giovanni Paolo I, che fa parte dello "Studium Generale Marcianum", gestisce la scuola materna ed elementare "S. Pio X" di Mirataglio e "S. Domenico Savio" di Oriamo, nonché la scuola media e il ginnasio-liceo classico che hanno sede presso la Basilica della Salute. Inoltre, ha una proposta formativa sulla *Civiltà d'Oriente e d'Occidente* e sui *Sistemi di comunicazioni naturali e artificiali*. Un percorso molto interessante e originale.

LETTERA AI GIOVANI ITALIANI

Lettera aperta di Marco Casella, Delegato Nazionale Giovanile dell'Associazione Internazionale Regina Elena

Cari giovani italiani, s'è appena concluso un anno memorabile per Casa Savoia, un anno ricco di soddisfazioni, d'amore e di speranza: sentimenti di cui noi, gioventù italiana, ci sentiamo pienamente partecipi. E non potrebbe essere altrimenti: abbiamo come riferimento un Principe giovane, attivo e con una grinta non comune, che ci indica la strada più coerente da seguire e nel quale ricerchiamo quel modello di coraggio, pacatezza e intelligenza che da troppo tempo era scomparso. Si tratta senza dubbio di un "giovane" fuori degli schemi, come un po' ognuno di noi, ma con la capacità d'adattarsi costantemente all'evoluzione della società, scansando con disinvoltura tutte le situazioni d'inadeguatezza che la sua posizione comporta, con assoluto rispetto della Tradizione, ma con quella caparbità che contraddistingue un vero giovane uomo italiano, con la testa sulle spalle e con lo sguardo rivolto al futuro. È questione di DNA: Emanuele Filiberto di Savoia ha saputo cogliere da entrambi i genitori le qualità che caratterizzano in modo preponderante le loro personalità: di S.A.R. Vittorio Emanuele ha saputo cogliere la diplomazia e la lungimiranza; di sua madre S.A.R. Marina di Savoia la caparbità e l'eleganza, che accompagna ogni suo gesto. Ma quello che entrambi gli hanno saputo trasmettere, il principio senza il quale tutto si rive-

lerebbe privo di senso, è l'amore per l'Italia, vincolo di sangue e d'amore al quale Emanuele Filiberto si sente talmente legato da celebrare le nozze a Roma, e dal quale non può, né vuole, separarsi.

Casa Savoia ha una caratteristica che costantemente è censurata dai mass-media e dalle persone che non ne vedono di buon occhio il Capo: si tratta di è una delle più nobili virtù che si possano riconoscere ad un uomo: la carità, mediante la quale Casa Savoia si è fatta largo nel cuore di ognuno di noi negli ultimi vent'anni. Non c'è affatto bisogno di un particolare ideale politico, infatti, per rendersi conto che ci troviamo di fronte a un esempio d'amore incessante (credo che in altro modo non si possa definire) verso la propria nazione. Una nazione che li ha esiliati, negandoli all'affetto del popolo che li ama e legandoli al suo ricordo, ma che loro hanno continuato a rispettare e sognare, fino al momento in cui è stato loro concesso di rientrare. Concesso: mi dispiace, ma al discendente diretto di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II penso non si debba certo concedere un diritto acquisito da tutti da tempo immemorabile. Semplicemente, quel gesto era loro dovuto.

Giovani italiani, i punti cardine che vi propongo d'articolare il cammino di quest'anno delicato di conferme per Casa Savoia sono: ideali nuovi, nei quali credere fermamente, da difendere con coerenza e con

la giusta dose di grinta; tradizioni e modi di vivere ai quali dobbiamo sempre fare riferimento, soprattutto quando mettiamo in discussione le nostre idee e le tesi altrui; genitori, cardini della nostra esistenza e guide necessarie per non perdere mai la rotta della maturità e dell'equilibrio; modelli puliti, nei quali riconoscerci e in cui credere, esempi di forza di volontà e di sacrificio da non scordare mai, che danno senso alle cose che fanno e che dicono attraverso prese di coscienza e coraggio nell'assumersi la responsabilità di una propria scelta; per concludere vi invito a guardare particolarmente al futuro, luogo spaziotemporale nel quale noi, giovani d'oggi, saremo uomini e nel quale sarà nostro compito far vivere l'Italia.

Il nostro unico dovere è quello di non farci cogliere impreparati: basta questo a farci godere pienamente del nostro diritto di essere GIOVANI ITALIANI.

Viva Casa Savoia, viva l'Italia!

COLLEGNO, 19 GENNAIO

Lunedì 19 gennaio, a Collegno, si sono riuniti i dirigenti torinesi dell'Associazione Internazionale Regina Elena, per il rendiconto delle attività svolte nel 2003 e l'elaborazione del programma del nuovo anno. Nell'occasione, hanno brindato alla salute della Famiglia Reale, al suo Capo, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele e, particolarmente, alla Principessa Vittoria, la cui nascita ha rallegrato tutti i veri fedeli alla Dinastia.

ANCORA AUGURI PER LA PRINCESSA VITTORIA

Tra le centinaia di testimonianze d'affetto ricevute dalla Famiglia Reale in occasione della nascita di S.A.R. la Principessa Vittoria, pubblichiamo il messaggio inviato al Delegato per gli Stati Uniti d'America, Cav. Gr. Cr. Avv. Carl J. Morelli, dall'Attaché Permanent Observer Mission of the Holy See to the U.N. :

"Thank you for sharing the news regarding the birth of H.R.H. Princess Vittoria Cristina Adelaide Chiara Maria to H.R.H. Prince Emmanuel Philibert and H.R.H. Clotilde of Savoy.

Please convey my best wishes to the proud parents and the equally proud grandfather, H.R.H. Prince Victor Emmanuel of Savoy.

Sincerely,

Rev. Vittorio Guerrera"



I giovani di Carlentini (SR) fedeli al Principe Vittorio Emanuele risvegliano, dal silenzio negli anni, le città di Carlentini e Lentini, grazie all'interessamento sul campo del Confratello Alfio Pennisi (al centro nella foto). Hanno brindato al nuovo anno auspicando felicità per Casa Savoia, in particolare alla Principessa Vittoria, con la speranza di una prossima visita in Sicilia della Famiglia Reale.

IL PRINCIPE DI NAPOLI NON È UN PRIVATO CITTADINO

Stefano Palumbo

Potrà sembrarvi argomento lezioso, ma tant'è, il convegno che venerdì 9 gennaio l'Istituto della Reale Casa di Savoia ha organizzato presso la Camera dei Deputati, coordinatore il vostro royal watcher, ha stabilito che la Repubblica vieta a privati, a enti e ad associazioni di conferire onorificenze cavalleresche (e magari lo facesse!), come proclama la legge del 1951 al comma otto, ma che Vittorio Emanuele di Savoia privato cittadino non può essere considerato. Tanto non è argomento lezioso che un'elaborazione giuridica va avanti dalla caduta della monarchia; già il gruppo di studio del Ministero degli Esteri sugli ordini cavallereschi, che nel 1996 produsse la cosiddetta "Relazione Leanza", aveva definito il concetto di ordini non nazionali, che sono diversi da quelli statuali. Quando cominciarono ad arrivare le richieste di autorizzazione di ordini appartenenti a dinastie già regnanti in Italia, si formò presso il Cerimoniale della Repubblica una commissione dello studio di questa materia, costituita da cinque membri scelti fra gli studiosi di diritto cavalleresco più autorevoli, Aldo Pezzana Capranica del Grillo, Neri Capponi, Paolo Boncompagni Ludovisi, Gustavo Figarolo di Gropello, Alberto Lembo. Riunite le fila dell'elaborazione giuridica precedente con le consuetudini e gli usi stabiliti dal diritto internazionale, si è arrivati a esprimere un parere che i membri della Commissione hanno esposto, a titolo personale, nel corso del convegno del 9. Vittorio Emanuele e come lui tutti i capi di dinastie ex regnanti non si possono giuridicamente considerare unicamente come privati cittadini. La loro sovranità è semplicemente affievolita, ma non scomparsa. Dunque si avvalora la tesi, che più volte abbiamo fatto nostra, per cui la legge del 1951 è ideologica, è moralista, partigiana. E' giusto infatti vietare a un privato cittadino di fondare un quale che sia ordine familiare, cominciare a conferire onorificenze, e sull'inganno realizzare un business che fa vittime fra sprovveduti aspiranti cavalieri. Gli anni Cinquanta sono stati purtroppo tutto un proliferare di ordini fasulli, come quello della Milizia Aurata d'Oriente di Marziano Lavarello o l'Ordine Costantiniano Amoriano dei Cavalieri Aurati d'Oriente di Francesco Amoroso d'Aragona, ed è giusto che lo Stato li persegua penalmente. La legge però non riguarda Vittorio Emanuele di Savoia, che per il fatto stesso di essere anche dinasta non può essere oggetto di una legge che è rivolta unicamente ai privati. Tanto il disposto costituzionale di cui alla Disposizione transitoria XIV, che limita la conser-

vazione dell'Ordine Mauriziano solo a ente ospedaliero, che quello legislativo di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge 178/51, che sopprime l'Annunziata e fa cessare il conferimento del Mauriziano, sono quindi inefficaci, secondo la Commissione, in quanto si tratta di ordini storicamente legittimi e permanenti da una dinastia che conserva la fons honorum e i suoi caratteri dinastici.

Tanto sono legittimi, che soggetti di diritto internazionale, come il Segretario di Stato della Santa Sede e i sovrani europei, accettano e portano le insegne dell'Ordine della Santissima Annunziata. In buona sostanza gli ordini dinastici appartenenti jure sanguinis al Capo di Casa Savoia, così come alle altre dinastie già regnanti in Italia, i cui ordini godono già da parte della Repubblica dell'autorizzazione all'uso, conservano intatta tutta la loro validità storica e giuridica, indipendentemente da ogni rivolgimento istituzionale. E questo perché tali Ordini hanno una loro legittimità interna, in quanto legata alla dinastia, e non dipendono dalla giurisdi-

zione statale. Essi mantengono la loro legittimità al di fuori del nuovo ordinamento istituzionale dal quale possono essere proibiti, ma non soppressi. E' da ritenersi dunque giuridicamente ultra vires, ossia al di là delle proprie forze, la soppressione degli ordini sabaudi da parte dell'Ordinamento repubblicano. Il fatto che non siano riconosciuti ufficialmente dai nuovi governi non inficia la loro validità giuridica e tradizionale e il loro status sul piano araldico, cavalleresco e nobiliare. La riprova che lo status dinastico permane è da ricercare ancora una volta nel diritto e nelle consuetudini internazionali: Vaticano, Ordine di Malta e le corti delle monarchie europee attribuiscono a Vittorio Emanuele la qualità di Capo della Casa e di dinasta con tutte le prerogative e i trattamenti ad esso connessi. Egli è per grazia di Dio Altezza Reale e Capo di Casa Savoia, non più solo di fatto, ma anche di diritto.

INTERVISTA AL CAPO DI CASA SAVOIA

L'intervista al Capo di Casa Savoia del Dr. Luciano Regolo, pubblicata nel numero 3 del 2004 del settimanale "Chi", uscita il 14 gennaio u.s., è molto interessante. Ne pubblichiamo volentieri un estratto.

<<Alla domanda su un eventuale coinvolgimento politico S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele risponde:

"Non bisogna dimenticare che noi Savoia siamo storicamente legati all'Italia: quindi il suo benessere, anche politico, ci sta molto a cuore. Però, proprio per ciò che ha rappresentato la mia famiglia nel passato, noi dobbiamo essere super partes. E' quanto mi ha insegnato mio padre e quanto io ribadisco sempre a mio figlio. Perciò, ben venga un'attività che dia a Emanuele o a me stesso la possibilità di metterci al servizio del nostro paese. Al contrario non potremmo mai metterci al servizio di un partito. Io non ho mai sognato questo e neppure di fondarne uno".

Il discorso cade poi sulle commemorazioni in onore di Umberto II, promosse dall'Istituto della Reale Casa di Savoia (Ircs), organismo che raggruppa le associazioni monarchiche che riconoscono in Vittorio Emanuele il continuatore e il Capo della Dinastia sabauda. Si snoderanno in un fitto calendario, tra l'Italia e l'estero. Primo appuntamento: una S. Messa il 20

marzo a Hautecombe, in Savoia, nell'abbazia avita, dove il Sovrano è sepolto accanto alla moglie Maria José.

Poi altre cerimonie in Argentina, dove Re Umberto II, esattamente 80 anni fa, compì un viaggio ufficiale seguitissimo dalla stampa mondiale dell'epoca, in Brasile, a New York, a Cascais, in Portogallo, sede del suo esilio, e a Montpellier, in Francia, dove morì sua madre, la Regina Elena.

In Italia, invece, le manifestazioni si aprono il 14 marzo a Racconigi, dove si chiuderanno il 15 settembre, dopo un ciclo d'incontri in tutta la penisola. Vittorio Emanuele e il suo entourage sperano per quella data di ottenere il via libera per il rientro in patria delle salme dei Sovrani. Cosa possibile, visti i rapporti distesi come non mai tra i Savoia e le autorità repubblicane. Lo scorso 9 gennaio, il Marchese Niccolò Palici di Suni e il Principe Paolo Boncompagni Ludovisi, presidente e vicepresidente dell'Ircs, hanno deposto una corona d'alloro al Vittoriano, ricordando la morte di Re Vittorio Emanuele II, che avvenne, quel giorno, nel 1878.

Una cerimonia del genere non si verificava dal 1946, anno del crollo della Monarchia. E la Camera dei Deputati ha accolto un convegno promosso dallo stesso istituto su: *"Gli Ordini cavallereschi non nazionali nell'ordinamento giuridico italiano">>>*

OPERAZIONE "SHINGLE", LO SBARCO DI ANZIO E NETTUNO Alberto Casirati

A sessant'anni dall'ultimo sbarco alleato in Italia, proponiamo una breve sintesi degli avvenimenti storici

Lo sbarco di Anzio è tuttora una delle azioni belliche più controverse della seconda guerra mondiale. Ai detrattori, che sostengono la sua inutilità dal punto di vista militare, si contrappongono i sostenitori, secondo i quali lo sbarco permise d'evidenziare errori che furono così evitati nella successiva Operazione Overlord, lo sbarco in Francia.

Nella sintesi che segue mi limiterò a una breve cronaca storica.

Va innanzi tutto ricordato che, già nel settembre 1943, l'ipotesi di un attacco alla Germania da sud era stata del tutto accantonata dagli alleati, a causa delle pretese di Stalin (che mirava a guadagnare buona parte dell'Europa), assecondate da Roosevelt. Il grosso delle forze alleate di stanza in Italia fu quindi trasferito in Inghilterra e in Birmania e il fronte italiano ristagnò.

La mattina del 22 gennaio 1944, intorno alle due di notte, la III Divisione americana e la I Divisione britannica sbarcarono sul tratto di costa fra Tor San Lorenzo e Torre Astura. Rinforzate dai paracadutisti del 504° reggimento e del 509° battaglione, da reparti di Rangers a Commandos e dal 46° Royal Tanks Regiment inglese, le forze alleate raggiunsero così una zona alle spalle della linea di resistenza tedesca, che si snodava da Garigliano a Ortona, passando per Cassino. A prima vista, si trattava di un'iniziativa estremamente pericolosa per i tedeschi, perché se fosse stata eseguita

RE VITTORIO EMANUELE III ABROGA LE LEGGI RAZZIALI

E' proprio di questi giorni il ritorno della polemica sulle leggi razziali del 1938, volute da Mussolini in seguito alle pressioni della Germania di Hitler. Pur non prevedendo deportazioni o uccisioni, le leggi fasciste imponevano una forte discriminazione. Re Vittorio Emanuele III ne rifiutò la promulgazione per ben tre volte, fece approvare leggi che ne rendessero il più possibile blanda l'applicazione, collaborò con la Santa Sede per la salvezza di numerosi ebrei stranieri e, appena n'ebbe la possibilità, abrogò le norme discriminatorie con i RR.DD. n. 25 e 26 del 20 Gennaio 1944.

Purtroppo, dopo l'8 settembre 1943, nei territori italiani sotto il loro dominio, i nazisti iniziarono la loro crudele e inumana prassi delle deportazioni nei lager.

Per eventuali approfondimenti rimandiamo i lettori al "Dossier" pubblicato nel n. 8 di "TRICOLORE".

con grandi mezzi avrebbe potuto determinare il crollo di tutto il loro schieramento e liberare rapidamente Roma. In realtà, la disposizione delle divisioni

germaniche e la solidità della loro linea di resistenza, unita alla scarsità dei mezzi impiegati nello sbarco rendevano una rapida avanzata verso Roma estremamente pericolosa per gli alleati, che preferirono pensare a un consolidamento della testa di ponte prima di tentare l'avanzata. Così facendo, permisero ai tedeschi di circondarli completamente.

Ben decisi a rallentare l'avanzata alleata, i generali germanici si decisero a tentare il "colpo grosso"

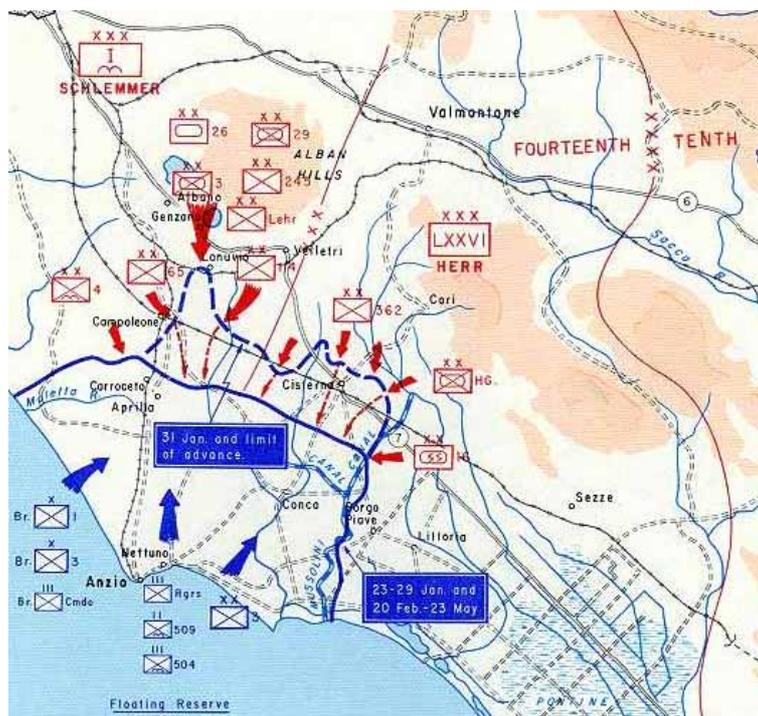
quando constatarono la relativa povertà dei mezzi impiegati nello sbarco e, sperando di ributtare a mare il nemico, reagirono con violenza, determinando il fallimento del tentativo alleato di portare velocemente aiuto al fronte di Cassino

Le condizioni del terreno e la superiorità aerea e marittima alleata (con i grossi cali-

bri delle unità navali impegnate nel tiro di batteria sulle forze tedesche), impedirono il realizzarsi del piano germanico, ma le forze alleate rimasero bloccate sulle loro posizioni, impossibilitate dall'accerchiamento tedesco a raggiungere i loro obiettivi. L'azione di sbarco ebbe comunque l'effetto di riuscire a mantenere in Italia l'intera 14a Divisione tedesca, che diversamente avrebbe raggiunto la Francia per contrastare l'Operazione Overlord.

Fu solo nel maggio del 1944 che, finalmente, la posizione alleata si sbloccò, grazie alla ritirata delle forze tedesche, che nel frattempo erano state battute a Monte Cassino con il concorso del Corpo Italiano di Liberazione.

La guerra porta sempre con sé il suo bagaglio di sofferenze, che si abbattono anche sulla popolazione civile. 12.000 profughi provenienti dalla nuova zona di guerra creata dallo sbarco furono accolti da S.S. Pio XII, che aprì loro le porte del palazzo e delle ville pontificie di Castel Gandolfo. L'appartamento papale fu riservato alle partorienti, che diedero alla luce più di 30 bambini. I profughi furono ospitati per oltre quattro mesi, fino al 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma e decorrenza degli effetti della nomina a Luogotenente del Regno di Umberto di Savoia, Principe di Piemonte.



INTERVISTA A HÉLÈNE EHRET

Lorenzo Gabanizza

La Missione Calcutta Hélène Ehret Children's Home onlus (che per brevità da qui in poi chiameremo MCO) è stata fondata nel 1992, ed ha la sua sede in Scanzorosciate (BG). L'Associazione opera nel campo delle adozioni a distanza e nella costruzione di case per le popolazioni tribali ed altri ceti sottoprivilegiati in India ed in particolare a Calcutta e dintorni.

Ad oggi oltre 3300 bambini godono del suo aiuto: cibo, vestiti, medicine ed istruzione sono loro garantiti dall'aiuto dei sostenitori a distanza. I 3300 bambini sono ospitati in 33 istituti di cui alcuni sono ampi e ben attrezzati, altri sono improvvisati e bisognosi di migliorie. I loro sostenitori sono sparsi su tutto il territorio nazionale. Ha inoltre costruito, a Calcutta e dintorni, oltre 50 pozzi d'acqua in altrettanti villaggi, un day hospital, un villaggio di 50 case, un pronto soccorso per pazienti TBC, ecc. come risulta sul sito internet www.missionecalcutta.it che informa sull'attività, sostenuto da molte persone generose e portato avanti grazie ad un gruppo di volontari motivati che hanno visitato Calcutta e prestano la loro opera con entusiasmo e autentico spirito missionario. Oggi, abbiamo intervistato per *Tricolore* la responsabile della MCO, la Signora Hélène Ehret.

Signora Ehret, come è iniziata la sua attività?

Tutto iniziò dopo un mio viaggio in India: fui sconvolta dal degrado, del paese, ma soprattutto dalla terribile condizione in cui versano milioni di bambini. A 58 anni,

neopensionata, mi sembrò il momento ideale per fare qualcosa di concreto. La prima persona a cui pensai e mi rivolsi, fu Madre Teresa la quale mi consigliò di contattare la Seva Kendra. Così feci e in breve, arrivarono le prime richieste di adozione a distanza per 15 ragazzini.

Cos'è la Seva Kendra?

La Seva Kendra è un centro di aiuto umanitario laico e diversificato, che lavora attivamente soprattutto per la promozione della donna. Oltre alle adozioni a distanza di bambini e bambine il suo vasto programma comprende: lo sviluppo della donna in generale e di quella tribale in particolare, corsi serali per insegnare agli analfabeti a leggere ed a scrivere, alle ragazze l'igiene, il cucito, la dattilografia, ecc. Inoltre interviene prontamente nelle situazioni di emergenza, come siccità, alluvioni, epidemie. Tutto questo compatibilmente con i fondi che provengono dalla nostra o da altre associazioni caritatevoli.

In che modo svolge la sua attività? E chi vuole contattarvi?

La nostra associazione mira a mantenere i suoi principi originari e cioè: il volontariato di carattere missionario-laico e l'"Home made", quindi, senza costose strutture da mantenere. Il Comune di Scanzorosciate (BG) ha messo a nostra disposizione un locale adeguato, al puro costo delle spese vive. L'arredamento ci è stato invece offerto dai sostenitori. La quota mensile per un'adozione a distanza (che sarebbe più giusto definire "sostegno a distanza" poiché il bambino/a più che adottato viene aiutato) è di € 13. Volendo, si può anche visitare il bambino. In tal caso diamo con piacere tutti i suggerimenti utili.

I nostri recapiti sono: tel./fax: 035 - 66.81.17, sito internet: www.missionecalcutta.it, E-mail: info@missionecalcutta.it.

Recentemente abbiamo ottenuto il riconoscimento come Associazione ONLUS (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale) che permetterà ai sostenitori di detrarre le donazioni dalle proprie dichiarazioni dei redditi.

Un resoconto dei risultati ottenuti?

Così su due piedi, posso dirle: un

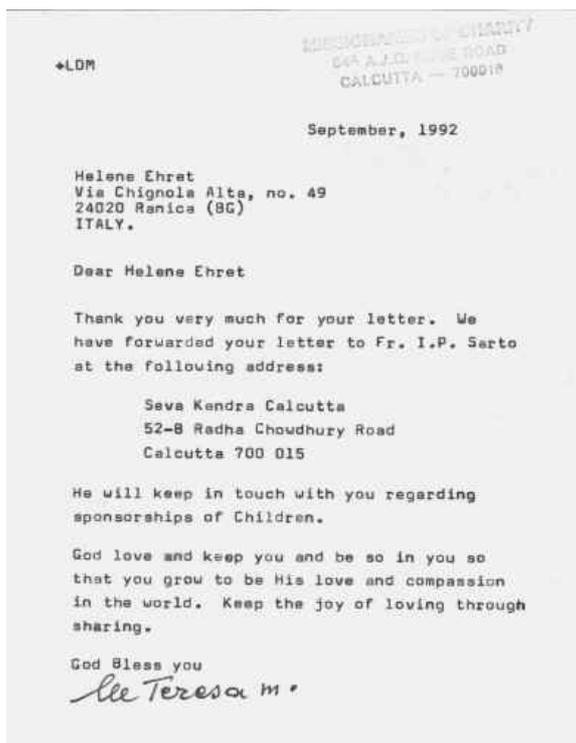


Volontari della MCO con Madre Teresa di Calcutta

ospedale a Rampurhat per i Tribali che non possono curarsi; un'infermeria con pronto soccorso per gli ammalati di TBC; un istituto capace di ospitare 1200 bambini a Joypur. 3300 adozioni; un ascensore per un istituto che accoglie adulti handicappati a Serampore; 40 casette in diversi villaggi; 45 casette nel solo villaggio di Azimganj; 50 pozzi di acqua potabile; una volta all'anno, giornata multi-medica, in collaborazione con il Rotary Club, con operazioni agli occhi. Poi ci sono i vari generatori di corrente, coperte, medicine e altro.

In conclusione?

Sono milioni i bambini indiani dai 5 ai 14 anni costretti a lavorare come schiavi nelle fabbriche di fiammiferi e di tappeti, nelle fornaci e nelle cave di pietra; venduti dai genitori poverissimi a pagamento di un debito, sfruttati dai mediatori che sul loro dolore accumulano ricchezze. Altri milioni vivono nelle strade delle città mendicando per sé e per la famiglia sempre numerosa: fra di loro migliaia sono stati storpiati per suscitare la pietà e la carità della gente. Ma per i ragazzi adottati a distanza, tutto è cambiato: la generosità dei padrini e delle madrine li nutre, li cura, li manda a scuola, regala loro la speranza del futuro, il dono più grande che si possa fare a un bambino.



La lettera di Madre Teresa

L'IMMACOLATA CONCEZIONE, FONTE DI SALVEZZA E DI SPERANZA

Dal messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per la XII Giornata Mondiale del Malato

La Giornata Mondiale del Malato, ricorrenza che annualmente si svolge in un Continente diverso, assume questa volta un singolare significato. Essa, infatti, avrà luogo a Lourdes, in Francia, località dove la Vergine apparve l'11 febbraio del 1858, e che da allora è diventata meta di tanti pellegrinaggi. La Madonna ha voluto, in quella regione montagnosa, manifestare il suo amore materno specialmente verso i sofferenti e gli ammalati. Da allora continua a farsi presente con costante sollecitudine. È stato scelto tale Santuario, perché nel 2004 cade il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Era, infatti, l'8 dicembre 1854, quando il mio Predecessore di felice memoria, il Beato Pio IX, con la Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus*, affermò essere "rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento" (DS 2803). A Lourdes Maria, parlando nel dialetto del posto, disse: "Que soy era Immaculada Councepciou".

Il dogma dell'Immacolata Concezione ci introduce nel cuore del mistero della Creazione e della Redenzione (cfr *Ef* 1,4-12; 3,9-11). Dio ha voluto donare all'umana creatura la vita in abbondanza (cfr *Gv* 1-0,10), condizionando, tuttavia, questa sua iniziativa ad una risposta libera ed amorevole. Rifiutando questo dono con la disobbedienza che portò al peccato, l'uomo ha tragicamente interrotto il dialogo vitale con il Creatore. Al "sì" di Dio, fonte della pienezza della vita, si è opposto il "no" dell'uomo, motivato da orgogliosa autosufficienza, foriera di morte (cfr *Rm* 5,19). L'intera umanità fu pesantemente coinvolta in questa chiusura verso Dio. Solo Maria di Nazaret, in previsione dei meriti di Cristo, fu concepita immune dalla colpa

originale e totalmente aperta al disegno divino, così che il Padre celeste poté realizzare in lei il progetto che aveva per gli uomini. L'Immacolata Concezione prelude all'intreccio armonioso tra il "sì" di Dio e il "sì" che Maria pronuncerà con totale abbandono, quando l'angelo le recherà l'annuncio celeste (cfr *Lc* 1,38). Questo suo "sì", a nome dell'umanità, riapre al mondo le porte del Paradiso, grazie all'incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno ad opera dello Spirito Santo (cfr *Lc* 1,35). L'originario progetto della creazione viene così restaurato e potenziato in Cristo, e in tale progetto trova posto anche lei, la Vergine Madre.

Sta qui la chiave di volta della storia: con l'Immacolata Concezione di Maria ha avuto inizio la grande opera della Redenzione, che si è attuata nel sangue prezioso di Cristo. In Lui ogni persona è chiamata a realizzarsi in pienezza fino alla perfezione della santità (cfr *Col* 1,28). Se Gesù è la sorgente della vita che vince la morte, Maria è la madre premurosa che viene incontro alle attese dei suoi figli, ottenendo per essi la salute dell'anima e del corpo. Questo è il significato delle guarigioni corporali e spirituali che si registrano alla grotta di Massabielle. Prodiggi, però, ben più sorprendenti ha operato nell'animo dei credenti, aprendo il loro animo all'incontro con il suo figlio Gesù, risposta vera alle attese più profonde del cuore umano. Lo Spirito Santo, che la coprì con la sua ombra al momento dell'Incarnazione del Verbo, trasforma l'animo di innumerevoli malati che a Lei ricorrono. Anche quando non ottengono il dono della salute corporale, possono sempre riceverne un altro ben più importante: la conversione del cuore, fonte di pace e di gioia interiore. Questo dono trasforma la loro esistenza e li rende apostoli della croce di Cristo, vessillo di speranza, pur fra le prove più dure e difficili.

Nella Lettera apostolica *Salvifici doloris* osservavo che la sofferenza appartiene alla vicenda storica dell'uomo, il quale deve imparare ad accettarla e superarla (cfr n. 2: AAS

576 [1984], 202). Ma come lo potrà, se non grazie alla croce di Cristo? Nella morte e risurrezione del Redentore la sofferenza umana trova il suo significato più profondo e il suo valore salvifico. Tutto il peso di tribolazioni e dolori dell'umanità è condensato nel mistero di un Dio che, assumendo la nostra natura umana, si è annientato sino a farsi "peccato in nostro favore" (2 *Cor* 5,21). Sul Golgota Egli si è caricato delle colpe d'ogni umana creatura e, nella solitudine dell'abbandono, ha gridato al Padre: "Perché mi hai abbandonato?" (*Mt* 27,46). Dal paradosso della Croce scaturisce la risposta ai nostri più inquietanti interrogativi. *Cristo soffre per noi*: Egli prende su di sé la sofferenza di tutti e la redime. *Cristo soffre con noi*, dandoci la possibilità di condividere con Lui i nostri patimenti. Unita a quella di Cristo, l'umana sofferenza diventa mezzo di salvezza. Ecco perché il credente può dire con san Paolo: "Per ciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo quello che manca nella mia carne ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (*Col* 1,24). Il dolore, accolto con fede, diventa la porta per entrare nel mistero della sofferenza redentrice del Signore. Una sofferenza che non toglie più la pace e la felicità, perché è illuminata dal fulgore della risurrezione. Ai piedi della Croce soffre in silenzio Maria, partecipe in modo specialissimo dei patimenti del Figlio, costituita madre dell'umanità, pronta ad intercedere perché ogni persona possa ottenere la salvezza (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris* [11 febbraio 1984], 25: AAS 76 [1984], 235-238).

Il nostro tempo ha fatto grandi passi nella conoscenza scientifica della vita, fondamentale dono di Dio del quale noi siamo gli amministratori. La vita va accolta, rispettata e difesa dal suo inizio fino al suo naturale tramonto. Con essa va tutelata la famiglia, culla di ogni vita nascente. Vorrei estendere la mia riconoscenza agli operatori sanitari, al personale medico e paramedico, ai ricercatori, specialmente a quelli che si dedicano alla messa a punto di nuovi farmaci, e a coloro che curano la produzione di medicine accessibili anche ai meno abbienti.

Affido tutti alla Santissima Vergine, venerata nel Santuario di Lourdes nella sua Immacolata Concezione. Sia Lei ad aiutare ogni cristiano a testimoniare che l'unica risposta autentica al dolore, alla sofferenza ed alla morte è Cristo, nostro Signore, morto e risorto per noi.

PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Dal 18 al 25 gennaio si è svolta in tutto il mondo la *Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani*. L'ecumenismo si è sviluppato dalla metà del 1700 in Scozia. Nel 1840, il Rev. Spencer, cattolico, propose "L'unione di preghiera per l'unità" e l'importanza di questa preghiera fu sottolineata dalla prima assemblea dei vescovi anglicani nel 1867.

Nel 1894, Papa Leone XIII incoraggiò l'Ottavario per la Pentecoste e, dopo diverse iniziative, nel 1935 l'Abate francese Paul Couturier promosse la settimana che conosciamo ora.

Nel 1964, pregarono insieme a Gerusalemme Papa Paolo VI e il Patriarca Athenagoras e il Concilio Vaticano II incoraggiò la settimana di preghiera. Nel 1968 la preghiera per l'unità fu celebrata secondo il testo elaborato tra il Segretariato (ora Pontificio Consiglio) per la promozione dell'unità dei Cristiani e il Consiglio ecumenico delle Chiese. Dal 1994, il testo è elaborato con la partecipazione di due organizzazioni ecumeniche laiche (YMCA e YWCA).

IL PARLAMENTO EUROPEO - terza parte

Il Parlamento europeo ha il potere di presentare ricorsi dinanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee in caso di violazione del trattato da parte di un'altra istituzione:

1. Il Parlamento dispone di un diritto di intervento (cioè di affiancarsi ad una delle parti in una causa), di cui si è avvalso nella fattispecie nella causa "isoglucosio" (138 e 139/79 del 29 ottobre 1980). Con questa sentenza la Corte ha annullato un regolamento del Consiglio per violazione dell'obbligo di consultare il Parlamento.

2. Con il ricorso in carenza [articolo 232 (175) CE], il Parlamento può citare un'istituzione dinanzi alla Corte di giustizia per violazione del trattato, com'è avvenuto nella causa 13/83 nella quale il Consiglio è stato condannato per aver omesso di prendere misure relative alla politica comune dei trasporti.

3. Il Parlamento europeo può presentare un ricorso in annullamento quando si tratta di salvaguardare le proprie prerogative. Può stare in difesa in caso di ricorso contro un atto adottato secondo la procedura di codecisione oppure nel caso in cui un suo atto sia destinato a produrre effetti giuridici rispetto a terzi. L'articolo 230 (173) CE conferma così la giurisprudenza della Corte nelle cause 320/81, 294-/83 e 70/88.

Il Parlamento europeo può ricevere petizioni da parte di ogni cittadino dell'Unione e nomina il Mediatore.

3. Organizzazione e funzionamento

I deputati sono attualmente 626, suddivisi nel modo seguente: 99 per la Germania; 87 per l'Italia, la Francia e il Regno Unito; 64 per la Spagna; 31 per i Paesi Bassi; 25 per il Portogallo, la Grecia e il Belgio; 22 per la Svezia; 21 per l'Austria; 16 per la Danimarca e la Finlandia; 15 per l'Irlanda e 6 per il Lussemburgo.

1. Gli organi direttivi. Sono l'Ufficio di Presidenza (il Presidente con i quattordici vicepresidenti); la conferenza dei presidenti (il Presidente e i presidenti dei gruppi politici); i cinque questori, incaricati di compiti amministrativi e finanziari concer-

nenti i deputati; la conferenza dei presidenti di commissione; la conferenza dei presidenti delle delegazioni.

Il mandato del Presidente, dei vicepresidenti e dei questori è di due anni e mezzo.

2. Le commissioni e delegazioni parlamentari. I deputati sono suddivisi in 17 commissioni parlamentari, 20 delegazioni interparlamentari e 14 delegazioni alle commissioni parlamentari miste, cui si aggiunge l'Assemblea paritetica creata nel quadro dell'accordo concluso tra gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e l'Unione europea. Ciascuna commissione o delegazione elegge per due anni e mezzo il proprio "ufficio di presidenza", composto di un presidente e due o tre vicepresidenti.

3. I gruppi politici. I deputati non si raggruppano per delegazione nazionale, bensì in formazioni transnazionali basate sulle loro affinità politiche.

Secondo il regolamento interno, il numero minimo di deputati per costituire un gruppo politico è di 29 se provenienti da un solo Stato membro, di 23 se provenienti da due Stati membri, di 18 se provenienti da tre Stati membri e di 14 se provenienti da quattro Stati membri. I gruppi politici tengono regolarmente riunioni durante la settimana che precede la tornata e a margine di quest'ultima, nonché giornate di studio nel corso delle quali decidono i grandi principi della loro azione. Diverse famiglie politiche hanno fondato partiti politici a livello europeo, per esempio il Partito popolare europeo, il Partito del socialismo europeo e il Partito europeo dei liberal-democratici e riformatori, la cui azione si svolge in stretto collegamento con i relativi gruppi politici in seno al Parlamento.



L'aula della Camera dei Deputati del Regno di Sardegna a Palazzo Carignano, in Torino, il primo Parlamento italiano

La vocazione dei partiti politici europei di contribuire alla formazione di una coscienza europea e all'espressione della volontà politica dei cittadini dell'Unione è stata consacrata dall'articolo 191 del trattato di Maastricht.

Il Parlamento europeo perora la creazione di un ambiente favorevole al loro sviluppo ulteriore ivi compresa l'adozione di determinate disposizioni legislative quadro.

Il Parlamento organizza i suoi lavori in maniera autonoma, approva il proprio regolamento interno a maggioranza dei membri che lo compongono, delibera alla maggioranza assoluta dei suffragi espressi (salvo diversamente stabilito dai trattati), stabilisce il proprio ordine del giorno, che prevede principalmente l'approvazione di relazioni (elaborate dalle commissioni parlamentari), le interrogazioni alla Commissione e al Consiglio, i dibattiti d'urgenza, le dichiarazioni della Presidenza. Le sedute plenarie sono pubbliche.

(le prime due parti sono state pubblicate su "Tricolore" n.15 e n.17)

IL NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA IN MAROCCO

Approvate alla Camera le norme che riconoscono la parità fra uomo e donna in ambito familiare

“Viva il Re!”. E' stato il grido unanime di venerdì 16 gennaio 2004, quando la Camera dei Deputati del Regno del Marocco ha votato all'unanimità a favore dell'importante progetto di riforma del codice della famiglia promosso dal Sovrano. Tra le novità più importanti le norme che prevedono che la donna marocchina non è più sotto la tutela del padre o di un fratello maggiore, oltre al suo diritto di scegliere il marito, di stabilire liberamente un accordo di matrimonio, di rifiutare la poligamia, di chiedere il divorzio senza perdere la potestà sui figli e di concorrere con il marito alla scelta del domicilio coniugale.

Si tratta di una riforma radicale, che determinerà senza dubbio una serie di migliora-

menti a livello sociale. Le nuove norme, che verranno sottoposte anche al Senato, prevedono la corresponsabilità del marito e della moglie nella gestione della famiglia. Il voto favorevole a questo testo di legge, che cambierà completamente gli usi e le consuetudini attuali, è stato salutato alla Camera da lunghissimi applausi.

Dopo la Tunisia, il Regno del Marocco è il secondo paese arabo-musulmano a riconoscere l'uguaglianza fra uomini e donne. Grazie al nuovo diritto di famiglia, voluto dal giovane Re Mohammed VI, impegnato nella lotta all'integralismo islamico anche mediante riforme legislative d'ampia portata.



S.M. Re Mohammed VI

UNA LAPIDE PER GLI ULTIMI DUCHI DI MODENA

Ritorniamo sulla proposta del Conte Paolo Forni



Il Duca di Modena Francesco V e la Duchessa Aldegonda
In alto a destra: lo stemma del Ducato di Modena

Negli ultimi mesi, voci sempre più insistenti chiedono il ritorno a Modena della salma del suo ultimo Duca, Francesco V, figlio del Duca di Modena e Reggio Francesco IV e della Principessa Maria Beatrice di Savoia (1792-1840), sua nipote perché figlia del Re di Sardegna Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa d'Austria-Este, sua sorella. Ricordiamo che la sorella di Maria Beatrice, la Venerabile Maria Cristina di Savoia (1812-36), aveva sposato Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, e aveva trasmesso la vita all'ultimo Re delle Due Sicilie, Francesco II.

Nelle Memorie presentate all'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti in occasione delle celebrazioni di Modena Capitale, nel 1999, il Conte Paolo Forni, recentemente deceduto, ricordò il testamento del Duca Francesco V, datato 22 agosto 1870,

pochi anni prima della sua dipartita, avvenuta a Vienna il 20 Novembre 1875, e precisò che Francesco V disponeva: *"Se muoio a Vienna, di venire sepolto nelle tombe di famiglia ai Cappuccini, se fuori di Vienna ove la mia vedova e il mio esecutore testamentario lo credano meglio, e se fossero ristabiliti un giorno i governi legittimi in Italia, desidero che il mio corpo venga trasportato da dove sia stato collocato, nella Cappella Mortuaria del nostro ramo Austria-Este in San Vincenzo in Modena, ove riposano le spoglie dei miei cari e venerati Genitori, del mio buon fratello Ferdinando e della mia cara figlia Anna"*.

Il Conte Forni ricordò anche che ai Cappuccini *"si trova anche l'ultima Duchessa di Modena Adelgonda, morta a Monaco di Baviera il 28 ottobre 1914 nel pieno della guerra; oggi, recuperare la sua salma sarebbe, per questo motivo, impossibile. Anche ciò sarebbe, un argomento, se ce ne fosse ancora bisogno, a non dividere in morte chi voleva stare insieme, ancorché nella cripta dei Cappuccini a Vienna"*.

Il successore di Francesco V fu l'Arciduca Francesco Ferdinando, figlio dell'Arciduca Carlo Lodovico d'Austria, fratello minore dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Assassinato a Sarajevo il 28 giugno 1914, gli successe l'Arciduca Carlo, che portò cognome e stemma d'Austria-Este, fino alla

morte di Francesco Giuseppe, avvenuta il 21 novembre 1916. Subentrò quindi il figlio secondogenito, l'Arciduca Roberto, nato il 31 ottobre 1915 e, alla sua morte, avvenuta il 7 febbraio 1996, il figlio primogenito, l'Arciduca Lorenzo, nato il 16 dicembre 1955 e sposato con la Principessa Astrid del Belgio, secondogenita di Re Alberto II, nipote della Regina d'Italia Maria José e cugino primo del Capo di Casa Savoia.

Nella conclusione del suo documentato studio su *"La linea di successione dinastica nel ducato di Modena"*, il Conte Paolo Forni scriveva: *"Alla domanda poi chi oggi potrebbe essere chiamato, in pura teoria, come sovrano al Ducato di Modena, si deve ricordare che lo stesso Francesco V considerava estinta con lui la linea regnante Austria-Este e che in nessuno dei documenti illustrati e consultati si parla dell'eventuale Duca di Modena futuro, tant'è che nessuno dei suoi successori "Austria-Este" si è mai attribuito tale titolo"*.

Nel rispetto della storia, aderiamo volentieri a una sua proposta: quella di incidere un'appropriata iscrizione commemorativa in latino sulle lapidi dei loculi riservati, nella chiesa di San Vincenzo in Modena, agli ultimi Duchi di Modena e Reggio, Francesco V e Adelgonda di Baviera.



ODDONE, III CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

Adelaide di Susa sposò nel 1035, alla morte del padre Olderigo Manfredi e secondo il suo volere, l'uomo di fiducia che l'Imperatore aveva collocato a Torino: Ermanno di Svevia. Ma Adelaide rimase ben presto vedova. Si risposò quindi con Enrico, del medesimo casato imperiale, ma anche queste furono nozze sfortunate per la prematura scomparsa dello sposo. Ci volle il terzo matrimonio per arrivare finalmente ad Oddone di Savoia, nato nel 1010 da Umberto Biancamano e Ancilla. Fu Enrico III a stabilire che Adelaide sposasse l'ultimogenito del capostipite della Dinastia. Con questo matrimonio, Casa Savoia, i cui possedimenti s'estendevano fino ad allora dalla contea di Belley a Sermorens, alla contea di Maurienne ed Aosta, legò inestricabilmente il proprio destino a Torino ed all'Italia. Invero, Oddone con questa unione diveniva di fatto signore della contea di Torino ed il Marchesato d'Italia che comprendeva le contee di Alba, Albenga, Asti, Ventimiglia e Torino. Per diversi anni la coppia non ebbe figli, poi, improvvisamente, il Signore concesse loro cinque bambini: Pietro I, che sposò nel 1064 Agnese di Aquitania e morì nel 1078

lasciando una figlia di nome Agnese; Amedeo II, che sposò Giovanna di Ginevra e lasciò tre figli: Umberto, Adelaide e Ausilia; Oddone, che troviamo vescovo di Asti nel 1080 circa; Berta, che andò sposa a quattordici anni ad Enrico IV, Re di Germania e Adelaide, futura moglie di Rodolfo Duca di Svevia. Ma la gioia venne presto sostituita dal dolore con la morte prematura del Conte Oddone nel 1060.

Vale davvero la pena di ricordare brevemente anche Adelaide, personaggio femminile straordinario della storia sabauda. Una donna di carattere e doti eccezionali come molte ve ne furono nell'arco dei secoli nel casato.

Dopo la morte del marito, Adelaide non si sposò più e pensò all'amministrazione del suo stato e all'educazione dei figli. Per trent'anni si destreggiò con coraggio fra mille traversie, non ultima la guerra fra i mariti delle due figlie; ma suo capolavoro è senz'altro lo scontro con l'Imperatore Enrico IV, suo genero, il quale aveva avanzato l'ipotesi di ripudiare la moglie Berta. Adelaide minacciò l'Imperatore: se le avesse rimandato la figlia, gli avrebbe chiuso la strada delle Alpi impedendogli così di recarsi ad un incontro col papa Gregorio VII che lo aveva appena scomunicato.

Adelaide vinse il braccio di ferro e fece addirittura da intermediaria tra i due presenziando al famoso "Perdono di Canossa" nel 1077.

Tuttavia, negli ultimi anni, la donna che San Pier Damiani ebbe ad elogiare perché "racchiudeva la forza virile in



Adelaide di Torino e il Conte Oddone I di Savoia

un petto femminile", cadde in una crisi mistica che la mutò completamente. Divenne preda dei più spregiudicati malfattori che la portarono a compiere esose donazioni per acquistarsi il perdono di Dio. In quegli anni, che precedettero la fine, con l'ossessione di non esser degna del Paradiso per aver contratto tre matrimoni, le fu molto vicino San Pier Damiani, che lentamente seppe riportarla alla ragione, convincendola che Dio non misura la bontà dell'animo umano a seconda dell'oro versato nelle casse della Chiesa. Adelaide morì serenamente ma sola a Chianoc, in Val di Susa, il 19 dicembre 1091.



Adelaide di Susa presenza al "perdono di Canossa"



Moneta raffigurante Adelaide di Susa

IL MATRIMONIO DEL PRINCIPE EREDITARIO

Luciano Regolo

“Tre e mezzo: arrivo del Principe. L'auto avanza maestosamente e il mio cuore è rapito da tutto ciò. Umberto ha la testa coperta da un berretto basso. Si mantiene così pallido e chic in abiti sportivi! Rimasi colpita. E la sera noi fummo fidanzati, dopo una passeggiata nel bosco. Sono felice, senza poter ancora realizzare fino in fondo. Io restai incantata da tutto. Lui è affascinante, così buono e dolce, senza essere vuoto. Miscuglio di slavo e italiano, curiosa combinazione. Orientale per la sua immaginazione, il suo gusto per le cose belle ;



La Regina Maria Josè a Merlinge

Occidentale per la fermezza del suo carattere. Costanza, logica nelle idee. Unione di contenuti e di forma. E' la persona che sogno da tempo. Il Leone è felice con la sua Vergine. Si sente ben "imbarcata" verso la vita, con la fede, la sicurezza e la gioia [...]. Per sempre Maria José porterà nel cuore il caro ricordo di Bastogne, della prima volta in cui lei e Umberto, a tu per tu, avevano progettato insieme il loro avvenire. Rientrato Umberto dal Belgio, si mise in moto il complesso meccanismo del matrimonio reale. La data per l'annuncio ufficiale del fidanzamento fu stabilita dal Principe e da Re Alberto I, durante un incontro segreto a Cortina d' Ampezzo. Il Sovrano belga acconsentì volentieri alla proposta del futuro genero: il 24 ottobre, giorno del trentatreesimo anniversario di nozze di Elena e Vittorio Emanuele III. Solo in quella data fu rotto il riserbo assoluto delle due corti. Dal Quirinale partirono più di 450 partecipazioni all'indirizzo di Re, Principi e Capi di Stato. Umberto scrisse personalmente il testo del telegramma spedito da Clerici al suo reggimento. La Famiglia Reale del Belgio si mette in treno e lascia Bruxelles alle 21,30 del 3 gennaio 1930, diretta a Roma, per consegnare Maria José al suo destino italiano. Il lungo viaggio, interrotto da decine di soste e manifestazioni d'affetto per la sposa del Nord, termina alla Stazione Termini, alle 10 in punto del 5 gennaio. E' questa la data d'inizio di un ciclo di festeggiamenti che si protrasse per cinque giorni, fra spettacoli e archi trionfali di alloro messi su dal nulla, dopo ore di febbrile lavoro. Come quello in piazza Esedra, sotto il quale, in un delirio di applausi e grida di entusias-

smo, passarono i fidanzati reali, per la loro prima apparizione capitolina a bordo di un lussuoso «tiro a sei». La partecipazione popolare all'evento fu entusiasta ed enorme. Umberto conservò fino all'ultimo tra le sue carte un vecchio opuscolo che documenta la metamorfosi gioiosa con cui Roma si preparò alle fauste «nozze». Ogni contrada, ogni via della capitale si vestì a festa. Piovvero, da tutta Italia, inni musicati per l'occasione. Arrivarono poi lettere e omaggi di ogni tipo. I negozi romani erano un trionfo di luci e di colori: di sera piazza Esedra, con la sua fontana e le suggestive aggiunte posticce splendeva «come in una mattinata di sole». L'8 gennaio, giorno del rito, che per volere dello sposo coincide con il cinquantasettesimo compleanno della Regina Elena, Maria José si è svegliata alle cinque, cinque ore prima dell'inizio della cerimonia alla Cappella Paolina del Quirinale. Intorno alle 11, Umberto e Maria José erano già marito e moglie. Dopo il rito, officiato dal Cardinale Pietro Maffi, gli sposi si avviarono per la firma dell'atto di matrimonio nella sala San Giovanni, seguiti dal notaio della Corona Mussolini. La neo Principessa di Piemonte dovette difendere con grinta il diritto di scrivere il suo nome di battesimo originale, ritenuto dal duce troppo «straniero». A mezzogiorno la coppia accontenta i sudditi stipati nella piazza del Quirinale e si affaccia al balcone della reggia: Umberto e Maria José al centro, alla destra del Principe la Regina Elena e Re Alberto, alla sinistra della Principessa la Regina Elisabetta e Re Vittorio. La Regina Elena prese anche la palla al balzo per intensificare le opere di beneficenza. Lo stesso Umberto, di concerto con l'Opera Pia San Paolo riscattò tutti i pegni giacenti al Monte di Pietà. Il

Principe ordinò poi a Clerici di versare 40 mila lire a ogni famiglia nobile decaduta oppure agli imprenditori falliti: il lascito sarebbe stato ripetuto a ogni anniversario delle nozze. Da Verona a Matera inoltre, fu tutto un fiorire di opere assistenziali e altre iniziative benefiche, alcune patrocinate dai Savoia: asili, ospedali, e così via. Le apparizioni Reali al balcone del Quirinale si ripetono più volte, assecondando le ovazioni della folla per circa cinquanta minuti. Poi, in corteo, la vettura degli sposi e del seguito si mettono in moto per raggiungere il Vaticano dove Umberto e Maria José sono

ricevuti da Pio XI. Li accoglie Monsignor Pacelli, il futuro Pontefice, allora consigliere generale di Stato. La colazione nuziale alla reggia fu servita soltanto alle 14.30. Umberto e Maria José però, non toccano quasi cibo. Un po' per la tensione, un po' perché inghiottiti dal vortice delle celebrazioni. Eccoli precipitarsi, alle 16.30, mentre il cielo minaccia la pioggia, a Piazza Venezia per l'omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Maria José si è cambiata d'abito, Umberto è sempre ritto nella sua divisa. Quando tornano al Quirinale è già buio da un po'...



Il Re e la Regina negli anni sessanta

Le Medaglie d'Oro al Valor Militare

VITTORIO EMANUELE II

Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, figlio di Carlo Alberto e di Maria Teresa di Toscana, Arciduchessa d'Austria, nacque a Torino il primo marzo 1820, e morì a Roma il 9 gennaio 1878. Un severo metodo didattico resse fin dai primi anni l'educazione del futuro Re d'Italia, i cui studi si accompagnarono ad una accurata preparazione militare sotto la guida di alcuni tra i più valenti ufficiali dell'esercito sardo. Le lezioni di tattica e di strategia si integravano con applicazioni pratiche, esercizi di comando e frequenti visite all'arsenale, fin da quando, luogotenente nel reggimento "Piemonte Reale Cavalleria", era stato promosso, l'8 maggio 1831, capitano d'ordinanza nella brigata "Savoia". In questa percorso tutti i gradi: maggiore il 19 marzo 1884, tenente colonnello il 24 dicembre 1836, colonnello comandante il primo reggimento il 14 aprile 1839. Con la promozione a maggiore generale (16 marzo 1842) assumeva il comando della gloriosa brigata. E i gradi e i comandi non erano per il Principe valoroso né una sinecura, né un pretesto per indossare belle uniformi, se, ai primi del 1841, scriveva al padre Isnardi di far pregare per ottenergli "quella tanto desiderata guerra". Perché Vittorio Emanuele sentì vivo e profondo l'ammonimento che proveniva dalle tradizioni eroiche della sua Casa. Quando, nelle ore gravi della seconda Custoza, gli sarà annunciato che il Principe Amedeo era rimasto ferito, il discendente di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele rivelerà la sua tempra in una frase che i suoi antenati non avrebbero sdegnato: «Morti o feriti non importa. purché i miei figli non siano prigionieri». Quei figli, ai quali aveva additato giorni prima il compito e il dovere, quando aveva fieramente affermato al Cialdini, giustamente preoccupato per i pericoli che potevano correre: "Se noi altri principi di Casa Savoia ce ne fossimo rimasti a casa quando i soldati si battevano, ci troveremmo dove sono i Borboni di Napoli. Comprendo l'interessamento per la vita dei Principi, ma i miei figli sono soldati e devono battersi". Luogotenente generale d'armata il 28 settembre 1846, all'inizio della prima campagna dell'indipendenza assunse, il 18 aprile 1848, il comando della 58 divisione di riserva (brigate Guardie di Cuneo e alla testa della "Cuneo" il 6 maggio, caricò il nemico con la spada in pugno, contribuendo a contenere l'impeto degli austriaci incalzanti, catturando prigionieri, proteggendo la ritirata delle altre divisioni. La medaglia d'argento premiò allora il suo valore.

Ma rifulsero in pieno le sue doti di comandante e di soldato nella seconda battaglia di Goito (30 maggio 1848), dove, come scrisse il Re suo padre, apparve "intrepido fra le spade nemiche come un cavaliere del medio evo". E il Bava, buon giudice, esalta l'azione del giovane Principe, che, ferito ad una coscia, riesce ad arrestare la ritirata della "Cuneo" e a trascinare con l'esempio i soldati. La volutamente laconica motivazione della medaglia d'oro: « Per essersi distinto alla battaglia di Goito» non dice gli episodi di audacia e le gesta eroiche compiute da Vittorio Emanuele. Né fu inferiore alla sua fama nella breve e dolorosa campagna dell'anno successivo. Quanto fu da lui compiuto, quando, cinta la corona sul campo insanguinato di Novara, si fece animatore e guida della. Riscossa italiana, appartiene alla storia e non. è qui il caso di ripeterlo. L'unità della Patria trovò in Lui il suo assertore e il suo campione. "Credo necessario che il Re sia alla testa dell'esercito" aveva scritto Garibaldi sul finire del 1858; e il Re fu a capo delle sue divisioni nella grande impresa. L'antico spirito eroico dei Savoia rifulse in Lui. A Palestro. Al colonnello degli zuavi che lo prega di ritirarsi, risponde dapprima: "Qui c'è gloria per tutti" e, all'accenno di un pericolo personale replica con una frase degna d'epopea: "Nel momento del pericolo il mio posto è in mezzo ai Miei: e voi oggi siete miei"; a San Martino la sua parola scuote ed avvampa gli animi, e, più che un racconto particolareggiato di gesta, giova il giudizio di uno tra i migliori uomini di guerra francesi d'allora, il maresciallo Canrobert: "Ha del guerriero indomito: a prima vista non s'intuisce se voglia far udire la sua voce o lanciarsi all'assalto di una fortezza. Indubbiamente è uomo dotato di coraggio eroico, amante del pericolo. Lo rammento ancora a Palestro quando galoppava in mezzo agli zuavi: ansante, il suo largo petto si gonfia e si allarga; pare voglia offrire ai proiettili nemici più ampio bersaglio". Così dovevano apparire nel vivo della battaglia il Conte Verde, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, e solo così si spiega il fascino immenso che, al pari dei suoi maggiori, Egli esercitò sui suoi soldati e sul popolo italiano. Eroico e cavalleresco, capace di tutti gli ardui e esperto di tutte le avvedutezze, condottiero di eserciti e di popoli, fu degno del compito magnanimo affidatogli dalla Provvidenza. E sul monumento consacrato "Civium libertati - Patriae unitati" è giusto che campeggi, grande sul cielo dell'Urbe, la maschia



Vittorio Emanuele II (olio su tela di C. Campini) Museo di San Martino della Battaglia

figura di Colui che gli italiani hanno salutato "Padre della Patria".

TRICOLORE

Quindicinale stampato in proprio (riservato agli aderenti all'I.R.C.S. e alle associazioni ad esso collegate dal Patto di Collaborazione)

Redazione (in ordine alfabetico):

R. Armenio, G. Casella, A. Casirati, L. Gabanizza, D. Gagliani Caputo, G. Gagliani Caputo, U. Mamone, E. Martina, S. Palumbo, A. Pennisi, L. Regolo

E-mail: tricolore@postino.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore@postino.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile evitare qualsiasi ulteriore disturbo, inviando una e-mail all'indirizzo tricolore@postino.it specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio "Cancellazione Nominativo".

PRESENTI

11 Gennaio - Roma

al Teatro Argentina, al concerto dell'Orchestra sinfonica giovanile di Roma.

15 Gennaio - Roma

all'inaugurazione della mostra di giovani artisti cileni in Italia "Italia&Cile" nelle Scuderie del Quirinale; alla conferenza sul tema: "L'antropologia del libro della Genesi" del R.P. André Wenin presso il Centro culturale Saint-Louis de France.

16 Gennaio - Bologna

a S. Giorgio in Poggiale, all'inaugurazione della mostra "Il nuovo ritratto d'Europa".

16 Gennaio - Milano

alla Galleria Officina Fotografica, all'inaugurazione della mostra "Viet Nam dall'immagine all'immaginario".

17 Gennaio - Vaticano

presso l'Aula Paolo VI, al "Concerto della Riconciliazione", alla presenza del Santo Padre e dei Principi di Napoli.

17 Gennaio - Bari

alla consegna del Premio ecumenico "S. Nicola" al Metropolita greco ortodosso di Silyvria Mons. Emilianos Timiadis, già rappresentante del Patriarcato Ecumenico presso il C.E.C., e a Padre Timothy Radcliffe, Maestro generale dell'Ordine dei

Domenicani

17 Gennaio - Piazza Armerina (EN)

presso il Liceo V. Romano, alla presentazione del volume "Mario Sturzo filosofo" di Marco Aleo in omaggio all'indimenticabile Vescovo (1903-41).

17 Gennaio - Modena

presso il Centro studi L. A. Muratori, alla presentazione del volume "Un mondo di ieri l'altro" di Giancarlo Montanari (Ed. Sigem-Modena).

18 Gennaio - Torino

nella parrocchia dell'Annunziata all'apertura della *Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani* presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Torino e Custode Pontificio della S. Sindone, dal Parroco ortodosso romeno Padre Giorgio Vasilescu e dal Pastore Marco Piovano.

18 Gennaio - Bosco Marengo (AL)

presso la Basilica annessa al Convento di S. Croce, all'apertura delle celebrazioni del V Centenario della nascita di S. Pio V presieduta dal Cardinale Segretario di Stato, presenti i Vescovi di Alessandria, di Acqui Terme, di Aosta, di Biella e di Susa, il Vescovo ausiliare di Torino S.E.R. Mons. Giacomo Lanzetti, il Nunzio Apostolico S.E.R. Mons. Girolamo Prigione, il Vescovo emerito di Biella, numerosi Sacerdoti, religiosi e novizi

Domenicani, il Presidente della Provincia, il Prefetto e il Questore di Alessandria, il Sindaco.

18 Gennaio - Roma

alle celebrazioni del 126° anniversario della morte del "Padre della Patria" alla presenza della Famiglia Reale.

20 Gennaio - Foggia

nell'Aula Magna dell'Università, al dibattito su Igino Giordani.

21 Gennaio - Modena

nel ciclo di incontri dedicati a "Il Giardino del Principe", alla conferenza sul tema: "I giardini dello Stato Pontificio".

21 Gennaio - Francia

alle commemorazioni del 211° anniversario del martirio di Luigi XVI, Re di Francia e di Navarra, cognato del Re di Sardegna Carlo Emanuele IV, a cura dell'IRCS e dell'AI RH a Parigi, a Montpellier e in Vandea, a Cholet e a Maulevrier dove è stato anche reso omaggio a Giulia Colbert de Maulevrier Marchesa di Barolo nel 140° anniversario della dipartita.

22 Gennaio - Roma

a S. Maria in Vallicella, alla conferenza sul tema: "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio". Piccolo mondo vallicelliano" di Padre Giuseppe Ferrari.

RICORDIAMO

01 Febbraio 1435 Nasce il Beato Amedeo IX, terzo Duca di Savoia; suo culto fu approvato da Papa Innocenzo XI

01 Febbraio 1782 Inaugurazione del nuovo Ospedale di Valenza dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

02 Febbraio 1892 Muore il Capitano dei Carabinieri Reali Chiaffredo Bercia, l'ufficiale più decorato al Valore del Regio Esercito

02 Febbraio 2001 Funerali nella Reale Abbazia di Altacomba della Regina Maria José

03 Febbraio 1834 La prima Medaglia d'Oro al Valore Militare è assegnata alla memoria al RR.CC. Giovanni Battista Scapaccino ucciso a Les Echelles perché intimato da una banda di fuorusciti, volendo invadere la Savoia, di gridare: "Viva la Repubblica" preferì la morte al disonore rispondendo "Viva il Re!"

05 Febbraio 1911 Re Vittorio Emanuele III acclamato Presidente d'Onore dell'Accademia dei Lincei

07 Febbraio 1868 A fare scorta al Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto I, in occasione delle sue nozze è stato un reparto speciale di Carabinieri Reali la cui statura non è inferiore a m. 1,90; il pubblico ha dato a questi 80 uomini il nome di "Corazzieri"

09 Febbraio 1801 Le autorità di occupazione soppressano l'Ospedale Mauriziano unendolo all'Ospedale di S. Giovanni Battista

10 Febbraio 1855 Muore in Torino Ferdinando di Savoia Duca di Genova, fratello di Re Vittorio Emanuele II e padre della futura Regina Margherita

11 Febbraio 1857 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

11 Febbraio 1873 Abdicazione al Trono di Spagna di Amedeo I già Duca d'Aosta

LA FILANTROPIA DEI REALI CARABINIERI

Genova, 26 agosto 1836

Due Carabinieri della stazione di Isola, trovandosi in Montesoro, udirono suonare un'agonia. Saputo essere pel parroco del luogo, corsero alla canonica e trovarono il pio sacerdote privo di assistenza, di medici ed amici e in condizioni disperate. Datisi a prestargli soccorso, in men di due ore lo posero sulla via della guarigione, come di fatto avvenne. Altri due Carabinieri della stazione di Rivarolo, trovandosi in S. Olcese, incontrarono più persone che portavano il Santissimo. Giunta la comitiva presso alla capanna ove l'infermo giaceva solo e derelitto, colpita da subitaneo panico e timore, diedesi a fuggire. L'infelice sarebbe rimasto morto senza essere munito del Viatico, se i due Carabinieri non avessero accompagnato il parroco, e sorretto e sollevato il morente sì che potesse ricevere la Santa Eucaristia. Nella parrocchia di Cabanne la morte di un coleroso ingenerò siffatta paura in quei pochi terrazzani, che disertarono le loro case e fuggirono lasciando il cadavere insepolto. Due Carabinieri della vicina stazione vi diedero sepoltura pagando essi stessi per scavare la fossa. Parimenti si è verificato a Tassani, ove venne rimosso dai Carabinieri un alimento potente ed attivo d'infezione sotterrando quattro cadaveri.



Un Carabiniere si improvvisa barelliere durante l'epidemia di colera

RE CARLO EMANUELE IV RICORDATO A ROMA

Il 5 dicembre 2003, a cura del Circolo IRCS romano "Principessa Mafalda di Savoia-Assia", nella Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, è stata celebrata la S. Messa annuale in suffragio di Re Carlo Emanuele IV, che aspetta la Resurrezione proprio in quel tempio.

Al sacro rito, celebrato dal Rettore Padre Francesco De Luccia, Presidente del Centro Astalli per l'Assistenza ai rifugiati, ha partecipato un folto gruppo di iscritti e di pubblico.

Nell'omelia, il celebrante ha ricordato il quarto Re di Sardegna, che a 45 anni successe al padre Vittorio Amedeo III e che, costretto dal Buonaparte a ritirarsi in Sardegna, regnò, da uomo virtuoso, con molta generosità fino al 1802 quando, sconvolto dalla morte della consorte,

abdicò a favore del fratello Vittorio Emanuele I e si ritirò presso i Gesuiti, a Roma, diventando Confratello a tutti gli effetti pur non prendendo i voti. Ivi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1819.

La Consorte, Maria Clotilde di Borbone, Principessa Reale di Francia, sorella del Re Martire Luigi XVI, è sepolta nella Chiesa napoletana di S. Caterina a Chiaia, dove è ricordata il 7 di ogni mese e, con solennità, il 7 marzo, data del suo trapasso. E' stata proclamata Venerabile. Al termine della S.Messa, a nome del Presidente, il Comm. Guido Gagliani Caputo, che lo rappresentava, ha deposto un mazzo di fiori sulla tomba del Sovrano, mentre Padre Francesco ha salutato gli intervenuti, ai quali ha mostrato un



pregevole ritratto di Carlo Emanuele IV custodito nella chiesa dalla Compagnia di Gesù.



TORINO, REALE CHIESA DI S. CRISTINA 8 GENNAIO 2004

Alla tradizionale S.Messa in memoria dei Reali defunti di Casa Savoia (mai interrotta dagli anni '50), organizzata dal Circolo torinese dell'IRCS, hanno presenziato il Presidente Onorario, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia e, da sinistra, il Tesoriere Gian Nicolino Narducci, il Presidente Nazionale Nob. Don Niccolò Palici di Suni dei Marchesi della Planargia, il Presidente Nazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena Gen. (r.) Ennio Reggiani e il Delegato per il Piemonte e la Valle d'Aosta degli Ordini Dinastici e dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, Nob. Carlo Buffa dei Conti di Perrero.

A chiusura del primo Millennio della Dinastia, che ha visto il tanto atteso rientro in Patria della Famiglia Reale, e nell'anno centenario dalla nascita del Re Umberto II

Sabato 20 Marzo, ore 14,00

CHIESA DELLA REALE ABBAZIA DI ALTACOMBA

S. Messa in suffragio delle LL.MM.

UMBERTO II E MARIA JOSÈ

DUCHI DI SAVOIA, RE E REGINA D'ITALIA

e dei Principi Sabaudi ivi sepolti

(apertura porte ore 13,00)

Palais de Savoie, Aix-les-Bains

Gala di beneficenza

per le opere assistenziali degli Ordini Dinastici

(ore 20,30)

r.s.v.p. oddcs@libero.it - fax 059/2138153

IN ONORE DEL SERVO DI DIO

M.O.V.M. V.BGD. RR.CC. SALVO D'ACQUISTO

Una delegazione del Circolo di Napoli "Duca Gianni di Santaseverina" ha deposto un cuscino di fiori (nella foto di Rodolfo Armenio) ai piedi della tomba del Servo di Dio, M.O.V.M. V.Bgd. RR. CC. Salvo D'Acquisto, che attende la resurrezione nella Basilica di S. Chiara, a Napoli.

ENTRACQUE (CN) CHIESA DI SANT'ANTONINO MARTIRE

S. M.

**MARIA JOSÈ
REGINA D'ITALIA**

sarà ricordata il 1 Febbraio, Domenica, durante la Santa Messa delle ore 18,00.



TRIBUTO A GIORGIO PERLASCA

Roma, martedì 27 gennaio: nella Giornata Mondiale della Memoria, a Monteverde, l'IRCS ha partecipato, presso il Liceo Scientifico Statale "J.F. Kennedy", all'inaugurazione di una lapide dedicata a Giorgio Perlasca, eroe italiano della seconda guerra mondiale, la cui opera è rimasta purtroppo semiconosciuta per oltre 40 anni.

IN MEMORIA DI GIANFRANCO GALLO ORSI

E' mancato nella sua casa torinese il Nob. Dr. Prof. Notaio Gianfranco Gallo-Orsi, Gran Ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, fondatore e Vice Presidente della "Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro onlus" di Candiolo, fondatore e direttore della collana di libri "Capitoli di Storia Mauriziana", uomo di fede e di pensiero. Sempre attivo nell'aiutare il prossimo, a soli 27 anni fu il più giovane notaio d'Italia. E' deceduto pochi giorni prima dell'annuncio della possibile cessione allo Stato dei beni dell'Ordine Mauriziano, che l'ha ricordato per "la figura e la lunga ed appassionata opera prestata a favore dell'Ente". L'IRCS ha sottolineato la fedele e generosa



collaborazione, in particolare per la redazione del suo statuto, nonché la partecipazione a numerose manifestazioni, in particolare in Piemonte, l'ultima l'anno scorso, a Bene Vagienna, vicino a Villanova Mondovì, dove attende la risurrezione.

Al funerale hanno partecipato S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, il Delegato Regionale per gli Ordini Dinastici e per l'IRCS Gr. Uff. Nob. Carlo Buffa dei Conti di Perrero, mentre l'AIRH era rappresentata dai Cavalieri Mauriziani Ugo Berutti e Elio Martina, rispettivamente Vice Segretario Generale e Vice Tesoriere.

Alla vedova Simonetta Roccavilla, ai figli Ludovica e Maurizio e alle loro famiglie giungano le sentite condoglianze della Redazione.

UNA SCUOLA INTITOLATA AD UN BAMBINO

Il 19 settembre 1953, il primo eroe-bambino del secondo dopo guerra, dell'età di 12 anni, affogò tentando di salvare da una marrana il fratello e due altri bambini.

Lunedì 26 gennaio il Comune di Roma gli ha intitolato l'Istituto Comprensivo di via Appiano e una mostra. Dionigio Romeo Chiodi, Medaglia d'oro al valore civile, riposa al Verano, tra la tomba di Bruno Bozzi e quella di Enrico Toti.

Una delegazione dell'IRCS e dell'AIRH, guidata da Guido Gagliani Caputo, ha partecipato al tardivo e doveroso omaggio tributato, dopo oltre mezzo secolo, a questo eroe, il cui gesto rimane un esempio per tutti.

IL VESCOVO DELLA GENTE

Un anno or sono, Mons. Giuseppe Carata fu chiamato alla Casa del Padre. L'Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie, Commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, non è stato dimenticato né dai pugliesi né dai fedeli di Casa Savoia.

Padre Sabino Lattanzio, un suo amico divenuto sacerdote, l'ha ricordato "per la grande sensibilità e capacità d'ascolto" che hanno fatto soprannominare questo Prelato "il Vescovo della gente". Aveva riaperto il Seminario Interdiocesano di Trani. Per il suo giubileo episcopale d'argento, il Santo Padre gli scrisse: "Appreziamo con tanta stima la tua sensibilità umana e, il tuo costante comportamento paterno, soprattutto verso il Clero, virtù queste che unite ad una incrollabile fedeltà alla Sede Apostolica, a un'adesione alla vera dottrina e ad una ferma obbedienza, producono nella Chiesa fede e vitalità pastorale".

Nel 1993, in conclusione delle celebrazioni del 40° anniversario della dipartita della Regina Elena, Mons. Giuseppe Carata inaugurò a Corato un busto della Sovrana e ricevette la rarissima "Medaglia della Carità" dall'allora Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena, il Barone Roberto Ventura, e dal Vice Presidente e Presidente della Delegazione Italiana, Amm. Antonio Cocco.



Adesivo per esterni.

Chi lo desiderasse è pregato di
contattare il numero telefonico 3488814237

GIORNATA MONDIALE DELLA LEBBRA

Durante la 51a Giornata Mondiale della Lebbra, Domenica 25 gennaio, l'IRCS ha ricordato che i casi di lebbra registrati nell'anno 2002 sono stati 620.000 in tutto il mondo: l'83,8 % nel Sud-Est Asiatico (dei quali il 78% in India), il 7,8 % in Africa, il 6,4 % nelle Americhe, l'1,2 % nel Pacifico Occidentale, lo 0,8 % nel Mediterraneo Orientale e 34 casi in Europa (fonte: statistiche O.M.S.).

I successi ottenuti in questi ultimi tempi nella cura del morbo di Hansen fanno ben sperare nel futuro e in una soluzione definitiva del problema entro i prossimi 5 anni. E' dunque ben fondata la speranza di riuscire a sradicare completamente questa grave malattia, da secoli autentico flagello dell'umanità.

PER L'EVANGELIZZAZIONE DELL'EUROPA ORIENTALE

Nell'aprile 2001, grazie alla sua missione con un TIR di aiuti umanitari per Bucarest, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha avuto modo di conoscere l'attivissimo Padre Antonio che, già all'epoca, desiderava ardentemente iniziare grandi lavori.

I Padri Carmelitani Scalzi veneti sono arrivati nel 2000, rispondendo all'appello del Santo Padre per una nuova evangelizzazione dell'Europa centrale e orientale. Attualmente, contano quattro padri e un novizio.

Durante i tre anni di permanenza, hanno imparato la lingua e preso i contatti utili per realizzare un sogno che sta prendendo forma a Snagov, in una proprietà di 7 ettari, distante circa 200 metri da una foresta. Le fondamenta, su un'area delimitata di circa un ettaro, sono in corso di realizzazione e il Monastero Carmelitano Romano Cattolico, orientato a sud, comprenderà un convento, un santuario e una casa di esercizi spirituali.

Partecipate a questo importante progetto con la preghiera, la stima e la generosità!